TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_1163**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

1163

Udine 18 luglio 1894

Acquistato da Conti per lire una.

quest'Opera Medico-Chirurgica

ms autografo d'opera di .... Francescotti, Chirurgo di Udine

vivente nella prima metà del 1800.

Dr. Joppi Vin.

Nuovo

metodo naturale di

Cura incontrastabile di guarire per-
fetamente la gonorrea degli uomini e delle donne
senza alcuna preparazione mercuriale; unindovi parecchie
altre malattie veneree formidabili recenti, e croniche,
che attaccano gli Occhi, ed altri mali naturali dell' Orecchie
ec. Osservazioni sperimentate con avida attenzione al letto
dell' Infermo di un Fisico=Chirurgo veterano di quarant' anni
di Pratica ec. ec.

AMICO E

Sincero Manifesto all' Eccellente

novello Chirurgo Professore, onde rimarchi quanto poco Domatica Terapeja ci vuole a ridurre al più probabile la nobile dell' Arte di guarire, ed obbliviare con fondamento ogni altro favoloso studio, qualora fosse cieco a dare piena fede a quel tanto, che gli Scrittori semplicemente Teorici ed Empirici affermano dell' efficacia dello loro medicina: che considerato, a norma delle Legge Fisiologica-Anatomica devo conchiudere candidamente che la medicina chimica e specialmente la minerale fu ed è un Teatro aperto di mille inganni pericolosi. Quest' attestato uscito dalla penna veridica de' più dotti pratici di questo Secolo è bastevole a farti stare all' erta, Eccellente Professore, nel tuo esercizio a non accogliere così alla cieca come veridiche tutte quelle cose, che alla giornata vengono scritte e che si legge sui libri, senza ricercare se siano esse vere,

o false; imperciocchè introdotte in noi fino dalla fanciullezza alcune opinioni, s'imprimono in tal guisa nell'animo nostro, che quantunque sieno false, coll'andare del tempo si reputano nondimeno incontrastabili verità; ed ecco un danno notabile al disgraziato infermo nonchè ridicola questa bell'Arte salutare.

Io secondando gl'insegnamenti dei più dotti Medici fortunati al letto dell'infermo, ai quali gli sono e sarò memorabile sommesso sino alla tomba; ti faccio consapevole della mia amministrazione Terapeutica la più probabile con tutta la più candida sincerità absque commodum. La Corteccia di China China che è un semplice straniero, come ognuno sa, venendoci questa del Perù; le coccole, o siano le noci di Cipresso, le quali non ~~ostante sieno~~ ostantechè sieno frutta a noi ben note, e frequenti eziandio nei boschi Friulani delle Alpi giulie, hanno nondimeno la medesima virtù della prefatta corteccia, preparata però, custodita, e adoperata in polvere alla dose di una dramma infusa nel vin bianco. Il Legno, e le foglie

hanno la medesima virtù; La Salsa pariglia, il Mer=
curio, l'Oppio, la Canfora, lo Spermaceti, il Riobarbaro,
l'Acciajo, e precisamente la Ruggine di Ferro, l'erbe
antiscorbutiche, quelle che sono amare, l'emollienti,
le corteccie, e le bacche di Ginepro, il Siero del Latte,
il Latte medesimo, alcune acque e dolci, e miner=
ali bevute a passare, ed applicate in bagni, il Mele,
ed in particolare il vergine, o di Spagna, o di Sici=
lia, o di Calabria, alcune poche polveri assorbenti,
chiamate in termine Chimico Alcaliche, la carne
dei buoni Caponi, in mancanza a quella di Vipera,
la miglior Cioccolata, il Tè, ed il Caffè, che a me
molto mi piacciono, la Trementina, la radice di
Cina gentile, ed in parte all'uopo dei casi differ=
enti d'Infermità, della generosa completa Famiglia
dei Semplici Vegetabili Indigeni, e così delle
Droghe le più usuali Esotiche che si trovano
efficaci nell'Arte Medica. Imperciocchè con la
mentovata semplice Materia Medica, unindovi
la più Pratica Farmacia Galenica, ovvero il Ferro,
ed il fuoco nelle malattie Chirurgiche.

Ora altro qui non mi rimane Nobile gentil Professore che di farti Osservare, giacchè siamo in discorso di malattie acquisite, una Venerea molto comune che la più parte viene trattata da empirico mano; causa incontrastabile delle qui soggiunte malattie croniche degli occhi sifilitiche ed altre, per l'abuso che fanno dei rimedj mercuriali nelle recenti gonorree ad ambi i sessi. Questa pressante Osservazione Pratica può servire d'esempio ancora per que' soggetti che non sono dell'Arte Chirurgica; potendo all'uopo approfittarsi della congrua medella, con sicurezza ~~[illegible]~~ che non resti offesa di lue l'economia fisica sua animale.

VI.

Tale mi consultò sul suo stato e di sua moglie: erano sei mesi che aveva contratto una gonorrea, il chirurgo a cui si confidò cominciò dal salassarlo purgarlo e dargli un oppiata in cui entrava una preparazione mercuriale. Vedendo poco buon effetto dal rimedio, per lo scolo fatto maggiore

e con dolore ricorse al sublimato corrosivo, il quale fece cadere la gonorrea nello scroto dopo avere sofferte acerbe coliche e mali di stomaco. La moglie alla quale il marito aveva partecipato lo stesso male subì a un dipresso la stessa cura; il sublimato di cui ella ne fece uso per qualche tempo non arrecò molto incomodo; ma ~~fatto~~ lo scolo, dopo sei mesi era oltremodo abbondante, e di un verde molto carico.

Io ho ripetuto più volte che l'uso del mercurio per frizione od internamente preso, punto non conveniva in una gonorrea recente, perchè quando lo scolo scorre regolarmente e senza interruzione i suoi diversi periodi basta per essere guarentito dalla lue; mentre il veleno fissato nel canale dell'uretra o ne' suoi dintorni, e nella cui parte la sopraggiunta infiammazione impedisce d'insinuarsi nel sangue, è perfettamente evacuato collo scolo costituito dalla gonorrea.

Ciò non ostante se si consultano gli autori i quali hanno scritto su questa malattia; se si considera la pratica di coloro che la medicano giorn-

giornalmente, pochi se ne troveranno che non abbiano in vista di correggere e distruggere il veleno che l'ha prodotta, o facendo prendere per bocca qualche mercuriale prepa= razione, o unguento. Un autore il quale pubblicò, sono alcuni anni, un'opera sulle malattie veneree dice che nel primo giorno ch'ei vede un malato il quale abbia acquistata una gonorrea, comincia dal fargli trangugiare due cucchiajate di soluzione di sublimato corrosivo a rag= guaglio di otto grani per pinta continuandone l'uso per tutto il decorso della malattia.

Ecco pur troppo il metodo il più infedele e più pericoloso che mai adoperar si possa nella gonor= rea; lo stesso dicasi di tutte le preparazioni mercuriali, di rob, di sciroppi, di bevande antiveneree, e dei rimedj tutti vantati dai ciarlatani, e la cui azione è capace di eccitare qualche straordinario movimento nel corpo; imperocchè secondo le leggi le più evidenti dell'animale economia si comprende che l'impressione più o meno viva fatta da sì fatti rimedj sullo stomaco, sugl'intestini, o su qualche altra parte è capace di sopprimere lo scolo per una legge di rivul= sione che attrae il veleno nelle parti interne; rivul=

ione accompagnata da infiammazione di un testicolo o da qualche altro incomodo accidente; oppure se la soppressione non è caratterizzata che dalla semplice sparizione dello scolo, ella inganna il malato ed il professore sotto l'aspetto di una vera guarigione, invece che diviene da quel momento un germe della lue la quale nascerà più o men lungo tempo dopo. Sarebbe dunque a desiderarsi che interdetta fosse ai ciarlatani la cura almeno delle recenti gonorree, e se ne prevenisse il pubblico.

Se io insisto su questo punto di pratica, egli è perchè vedo, che quanto fino ad ora è stato detto, non bastò per anco a riformare il metodo usuale. E qual altro interesse io avrei di proscrivere un tal metodo se ~~rinfrescando~~ riconosciuto avessi i suoi vantaggi? Sarei meno capace di un altro di eseguirlo con tutte le convenevoli cautele? Ma troppo ne comprendo la infedeltà per esporvi gl'infermi confidati alla mia sperienza: se ne vedrà un molto numero di esempj nel decorso di queste osservazioni.

Nella cura della gonorrea mi limito dunque al metodo di vivere, ai bagni, alle tisane ed emulsioni rinfrescanti, raccomando il riposo, e la

tranquillità, nè voglio che riconosca essere la cura di molta importanza; ecco tutti i segreti dell'arte in codesta malattia. Gli è vero che vi sono delle cause particolari come dirò frappoco, le quali rendono ostinata la malattia; ma nei casi ordinarj ella non è ostinata se non quando i malati deviano dalle regole loro comandate. Io ho curato per esempio una gonorrea in un uomo molto inclinato ai divertimenti ed alla tavola: da principio egli fu esatto a seguire quanto gli prescrissi; ma quando i dolori erano cessati e lo scolo era per terminare, si rilasciò alla incontinenza ed al disordine, ciò che rinnovò i dolori ed accrebbe lo scolo; riformato il metodo di vivere, le cose si ridussero come dapprima; ma in seguito la medesima irregolarità nel metodo di vivere allontanò di nuovo il termine della guarigione, e fu per codesta alternativa di buona e cattiva condotta che la malattia durò sei mesi. ma siccome non mi allontanai per niente dai miei principj, non sopravvenne alcun accidente.

F.: Una delle principali cagioni della difficoltà

che s'incontra a guarire la gonorrea delle donne e la sede della malattia, la quale in esse non è punto sommessa all'azione dei rimedj come agli uomini. Siccome i rimedj che si esibiscono generalmente nella gonorrea, tale che i diuretici ed i balsamici hanno una particolare affinità colle reni e comunicano alle orine una parte della loro proprietà, cotali rimedj operano più efficacemente negli uomini che nelle donne; perchè nei primi la sede della malattia è nel canale dell'uretra, per cui scorrono le orine, invece che nelle donne la sede è nelle lacune della vagina, ove i rimedj non vi pervengono: così egli è invano che si esibiscono molte tisane rinfrescanti alle donne; ameno che la infiammazione non sia viva e comunica al canale dell'uretra, ciò che avviene molto di rado; egli è pure inutile di dar loro per bocca balsamici ed astringenti per arrestare il loro scolo; perchè si fatti ~~rimedj~~ rimedj non hanno alcuna affinità colle glandole della vagina.

F.a Simili riflessi mi hanno determinato a battere una strada diversa nella cura delle gonorree femminili. Senza sottoporle ad una copiosa ~~[illegible]~~

levando, faccio loro prendere dapprincipio i bagni;
prescrivo un esatto regolamento e specialmente il riposo;
nel medesimo tempo deggiono loro farsi delle spesse inie-
zioni nella vagina, primo col decotto d'altea, ed in segu-
ito coll'acqua d'orzo; finalmente quando la secrezione
è ridotta a poca cosa, e che la materia più non colorisce
il pannolino io non indugio punto ad iniettare un licore
particolarmente astringente per arrestarla. Eccolo ℞
Zinco vitriolato volgarmente vitriolo bianco ʒ ß.
Scioglietelo in acqua stillata ℥ xvj. Su questo col-
locar si dee la maggior fiducia. Questo licore mi riesci
ordinariamente nelle savie donne alle quali il marito
ha partecipato la malattia, ma lo stesso non accade
in quelle prostituite al pubblico, il libertinaggio
al quale il male non le impedisce di rilasciarsi perpe-
tua in loro la gonorrea a fronte dei più validi rime-
dj che si possa loro esibire. Un'altra circostanza che
può accrescere la difficoltà di guarire la gonorrea fem-
minile è la complicazione dei fiori bianchi; almeno
ciò che più ordinariamente succede in tal caso, si è
di confondere queste due malattie, e le donne ponno

tanto più facilmente abusarsi sulla natura di un tale scolo che qualche volta coabitano per lungo tempo con un uomo senza comunicargli alcun male, tuttochè abbiano esse veramente la gonorrea: Io ne conobbi una la quale non avendo mai avuta la sua menstruazione, soggiaceva fino dalla sua pubertà ai fiori bianchi. Di diciotto anni ella riportò una gonorrea che fu trattata coi rimedj ordinarj: dopo molti mesi lo scolo sussisteva ancora; ma siccome era assai bianco si credette che ridotto fosse ai fiori bianchi, che l'ammalata aveva abitualmente. Ciò nulla ostante un anno o due dopo ella partecipò una gonorrea ad un amante conosciuto dopo: si praticarono allora i rimedj che si sono creduti opportuni per distruggere in lei il germe della malattia; dopo i quali rimase sempre uno scolo che si giudicò per un'altra volta dipendente dai fiori bianchi; ma dopo alcuni anni ella partecipò un'altra gonorrea alla medesima persona, ciò che accadè tre o quattro volte in dieci anni, se prestar fede io deggio all'uno, ed all'altra i quali mi protestarono di aver mai avuto carnale dimestichezza che tra di loro, dall'epoca della

prima

gnorrea della donna.

Ma comunque la cosa sia, non è raro il caso di vedere donne pubbliche non partecipare del male che in tempi disloccati qualunque si espongono tutti i giorni di comunicarne. Non cerchiamo per ora la spiegazione di si fatto fenomeno; può egli dipendere da una disposizione originale dell'uomo e della donna, della stagione, del temperamento, o di qualche altra incognita cagione; ma ciò che inganna, si è che la maggior parte di tali donne sembrano godere della migliore salute, ciò che attribuire si deve al loro scolo abituale, che le garantisce da ogni accidente relativamente al veleno venereo!

Pratica Speculativa
incontrastabile
di parecchie malattie formidabili croniche, ed estemporanee degli Occhi.

Prefazione

Quanto è grande negl' Uomini la gelosia di custodire sempre intatta, e sempre chiara la facoltà del vedere, altrettanto è importante la cognizione, e la perfetta cura di quelle più comuni Infermità alle quali soggiaciono gli Occhi.

Questa è una parte della Chirurgia di gran conseguenza, che non avrà mai giusta ragione di chiamarsi vero Chirurgo colui, che non sarà insieme discreto Occulista.

Con l'appoggio dei più chiari buoni consigli, e savj insegnamenti su di questa materia de' più acclamati Maestri sovrani veri Occulisti, non hò mancato di raccogliere delle cognizioni non poche migliori, e con ciò hò preteso prudentemente d'imitarli all'uopo dei Casi in pratica soltanto in quelle quì infrascritte Croniche Infermità che nel corso di numerose Epoche mi si

presentarono sott'occhio alla Cura, con ot-
tima ammirabile, ed incontrastabile riuscita.

Purchè dunque io giunga all'
onesto, ed utile fine da me bramato, d'es-
sere almeno da te compatito, col far parte
utilmente di questi rozzi miei laboriosis-
simi studj altro merito io non pretendo
che del tuo amorevole gradimento.

Vivi felice.

Teoria

pratica di alcune malattie degli occhi del mal d'occhi cronico, dell'infiammazione degli occhi e delle palpebre, della lagrimazione

ec. ec.

....

....

Nobilissimo

fra tutti i sensori è quello dell'occhio vero organo della virtù visiva come lo attesta Platone in Timeo, qui dice:

Omnium rerum optimarum et totius naturalis Philosophiae cognitionem nobis oculis attulerunt, ec.

Introduzione

....

Della Vista.

....

La vista è quella sensazione tanto utile che ci denota principalmente il colore delle diverse cose, oltrechè ella è un mezzo grandissimo per ajutarci

nella cognizione ancora di tutte le altre cose che riguar-
dano in generale ed in particolare i diversi corpi.
La luce naturale, o artifiziale produce la vista
quando che sono in perfetta salute i componenti dell'
occhio e che insieme si coordinano tutte le altre cose
che sono pure necessarie perchè segua questa grande
funzione.

La luce è quella materia sottilissima ed
infinitamente veloce che è procurata da tutti i cor-
pi che sono ignei e che spandono luce tanto natural-
mente quanto mercè l'ajuto umano, quale luce ris-
calda solamente quando è messo in moto il flogisto
che vi è unito. il che segue quando la luce soffre una
resistenza al di lui natural corso e perciò calorosa
si rende quella che ha attraversato molta atmosfera,
e tanto più quando si tratta d'un aria che è assai
denso. Dalla luce sono costituiti nel di lei corso
diversi raggi, quali sono paralelli, convergenti o
divergenti a norma delle rispettive resistenze e
relativi passaggi. L'ottica concerne la scienza del-
la luce in generale la diottrica racchiude il detta-
glio delle mutazioni che soffrono i raggi luminosi
nei diversi passaggi e la catottrica denota la refra-
zione dei medesimi raggi. Un raggio passando
obliquamente per un fluido più denso di quello di

dove viene si divide, e ne succede un altro raggio che
si avvicina alla perpendicolare; ed il contrario succede
nel caso opposto. Un raggio cadendo sopra un corpo op-
aco si rompe, e ne resulta un angolo di refrazione, eguale
a quello d'incidenza. Diversi raggi attraversando un
vetro doppiamente convesso si riuniscono, e perciò ne suc-
cede la loro convergenza, e divergenti addivengono se
quel vetro è doppiamente concavo. Essendo un vetro, o
specchio, quale presenti un concavo rilevante ad una
quantità di raggi luminosi, questi si rompono, e riuni-
tisi le loro sottili porzioni ne risulta una piramide che
è concentrissima, mentre così rimane sprigionato molto
flogisto, ed è questa la piramide ustoria, quale è cap-
ace di liquefare il diamante e di bruciare qualunque
altro durissimo corpo che sia sottomesso alla di lei azione.
Qualche Chirurgo del genio e della nazione Francese
ha proposta la piramide ustoria per distruggere qual-
che malattia cancerosa, e se le felici osservazioni fos-
sero sempre in epoca utile nella pratica si addurreb-
be che ancora questo mezzo è vantaggioso, perchè più
volte terminò bene, ma ogni buon ragionatore sa deci-
dere che conviene usare qualunque altro mezzo, che
ricorrere ad uno quale può nuocere troppo alla parte,
ed alle regioni limitrofe alla sede morbosa. Considerate
le diverse mutazioni che soffrono i raggi luminosi, bene

facilmente comprendersi come la vista si dichiari. Da un dato corpo illuminato partendosi dei raggi essi costituiscono nel corpo loro un numero di piramidi la di cui base è sulla cornea quale essendo convessa rende convergenti i raggi nel momento che altri sono refratti per le parti vicine. Quelli che l'attraversano passano in seguito per l'umore acqueo che è più denso dell'atmosfera ed in conseguenza si avvicinano alla perpendicolare e tanto più ciò segue quando passano attraverso la lente cristallina che è tanto più densa ma nel passare per il vitreo siccome ne è assai meno denso della lente cristallina ne succede che s'allontanano dalla perpendicolare; ma però ne sono sempre tanto riuniti per eccitare la debita impressione nel fondo dell'occhio. Ciò non avviene nel luogo dove s'inserisce il nervo ottico, perchè è accompagnato dall'arteria centrale che potrebbe alterare la vista. Segue l'impressione dell'oggetto nella retina quale ne è la parte più sensibile dell'occhio. Alcuni Fisici, e fra questi particolarmente Mariotte, Mery e Le Cat hanno creduto che l'impressione degli oggetti non segua nella retina ma bensì nella coroidea, adducendo che le respettive sensazioni non si possono dichiarare immediatamente nella parte che è al contatto dell'impressione esterna ma bensì nella sottoposta come segue nell'integumento e tanto più si creduto così perchè

l'impressione dei raggi della luce non avviene nel luogo di inserzione nel nervo ottico ma nelle parti laterali. È facile d'obiettare a queste idee mentre quantunque sia impressionabile che ne è la cute la parte sensibilissima, mentre la più esterna e l'epidermide ne è pure vero che la retina è la parte più sensibile dell'occhio e se non sente l'impressione dove ~~[illegible]~~ risiede il nervo ottico ciò è perchè il dividuato nervo ottico è accompagnato dalla arteria centrale. Una pressione sul nervo ottico dichiarando la cecità determina che la retina è la sede dell'impressione visuale, e quante volte la vista non si è formata quantunque la pupilla si mantenesse alquanto mobile e perciò una riprova di più che quantunque la coroidea sia assai sana, se la retina è malata ~~la vista~~ la vista non segue. ma malgrado tutte queste assicuranze che la retina è la causa della vista, non è pure meno vero che la coroidea vi contribuisce, e ciò è determinato dalla cecità assoluta o parziale che segue quando la coroidea è malata come pure nel caso d'essere rimasta l'iride ferita. Le osservazioni moltiplicate mi hanno fatto rilevare che essendo nata una ferita nell'iride la cecità nasce e persiste senza alcuna risorsa.

Quantunque siano due gli occhi, è pure vero che si vede un solo oggetto in causa che la vi

riunione dei due punti visuali segue nel medesimo luogo, ed in fatti quando uno degl' occhi è deviato dalla direzione coll' altro e ciò per vizio, per volontà o per malattia si dichiara una doppia visione, il che incomoda, e soltanto un' assuefazione può alleggerirla. L'oggetto da distinguersi si imprime nel fondo dell' occhio in una direzione inversa a quella che li si appartiene ma non ostante si vede tale, e quale n'esiste per la ragione, che si rimandano i raggi ai punti dai quali si sono ricevuti.

Alcune volte avviene, che si vedono in un moto quegl' oggetti che sono immobili, il che segue particolarmente quando gli umori dell' occhio sono assai ingorgati e quando che i nervi tutti sono indeboliti, cosicchè è facile di comprendere perchè ad un uomo ubriaco appariscono mobili quelle cose che ne sono immobili, ed altrettanto segue nelle donne isteriche ed in ogni altro, nel quale si combini un attacco nervoso. I colori ancora delle varie materie sono alterati in alcune malattie dell' occhio ovvero in un attacco universale di quel tal soggetto. Scorgesi per esempio che colui quale abusò del vino vede gli oggetti rossi, e l'isterico gli scorgere gialli. Alcune volte rossi sono veduti ancora per un interna infiammazione dell' occhio e non è difficile che per una

un' istesso caso non si scorga qualche corpo ignoto consistente in un pallone infocato, in scintille, in rag gi ec. Un Chirurgo so. profittare di queste ~~due~~ ultime notizie per rilevare idoneamente se una cateratta per esempio sia una malattia semplice, ovvero una, accompagnata da altri mali; il che e' infinitamente necessario a bene distinguersi per rilevare il caso nel quale puo' convenire l'operazio ne da quello nel quale ella non e' ne necessaria, o non si renda proficua.

Chiave Fisica per intendere
con sodi fondamenti la piu'
probabile Cura in parecchie
malattie degl' Occhi. ec.

Si
distinguono nell'
occhio alcune tonache e alcuni
umori. Le tonache sono la cornea, l'
uvea, la retina ec. La cornea e' una tonaca est
eriore che cuopre il davanti dell' occhio, si puo'
toccarla col dito, la sua figura e' molto convessa,

e il nome che porta la via senza dubbio dalla rassomi-
glianza che ha col corno trasparente. La parte della
cornea che si profonda nel globo dell' occhio prende
il nome di sclerotica, non può esser diafana per-
chè troppo densa.

Sotto la cornea trovasi l' uvea. Opaca di
sua natura ella ha nel mezzo una piccola apertura
circolare chiamata pupilla. Questa apertura, per
mezzo di alcune fibre s' ingrandisce ne' luoghi oscuri;
e si ristringe ne' luoghi chiari, la parte dell' uvea
che si profonda nel globo dell' occhio è detta choroide;
ella è rarissima, e opacissima, quindi collocata tra
la sclerotica e la retina rende l' occhio simile
presso a poco a una camera oscura.

Nel fondo dell' occhio trovasi la retina,
che altro non è che una espansione del nervo ottico
delle cui fibre più sottili è composta, ella si estende
sopra tutta la choroide, e il nome che le si dà c' in-
segna, esser lei fatta fatta a maniera di rete.

Distinguon altresì nell' occhio tre umori
diversi l' umor acqueo l' umor cristallino e l' umor
vitreo. L' umor acqueo simile a un' acqua fluidissima,
e limpidissima occupa la parte anteriore dell' occhio,
vol dire lo spazio che v' è tra la cornea e il
cristallino.

L'umor vitreo quantunque diafano ha nulla ostante qualche consistenza; destinato a ristrignere la retina occupa la parte posteriore dell'occhio.

Finalmente l'umor cristallino rinchiuso in una membrana che chiamasi l'aracnoide trovasi tra l'umor acqueo e l'umor vitreo, egli è diafano; la sua figura è lenticolare, più convesso però nella sua parte anteriore. Per mezzo di certi filamenti, che si appellano ligamenti ciliari, il cristallino diventa or più ad ora meno convesso.

Questi tre umori non sono della medesima densità. L'umor acqueo è men denso dell'umor cristallino e l'umor cristallino è più denso dell'umor vitreo. Queste nozioni ci serviranno per meditare con più diligenza specialmente i Morbi Venerei degli occhi, che per introduzione a questo Opuscolo li mettiamo alla pietra del paragone.

Oftalmia venerea.

Lippitudine venerea.

Macula venerea della Cornea

Ulcera venerea della Cornea.

Ipopio venereo.

Fistola lagrimale venerea.

Orzajuolo venereo.

Cateratta venerea. === amau:

amaurosi veneree.

Autoriche garantiscono
questo metodo di
medicare i suddetti morbi.

Camerarj,
Rwley,
Schmucker,
Lange,
Volger,
Theden,
Van=Swieten,
Janin,
Rosenstein,
Fabre,
il celebre Petit,
Tuerd,
Boerhaave,
Heistero,
Plenck ec.

Morbi Venerei
degli Occhi.

. ...

. ...

Oftalmia Venerea.

. ...

. ...

È un rossore e dolor dell'occhio per veleno venereo.

Le Specie sono

1. Oftalmia gonorroica. è una gagliarda infiammazion d'occhi che nasce negli uomini da soppresso gonorrea e nelle donne da soppresso fluor bianco. Ne è causa la materia gonorroica deposta per metastasi dall'uretra nella sostanza cellulosa della membrana congiuntiva che ricopre la superficie del bulbo e delle palpebre.

<u>Diagnosi</u>. Due o tre giorni dopo la soppressa gonorrea nasce dall'occhio rosso un copiosissimo flusso d'umor puriforme bianco=giallo e similissimo alla materia gonorroica la quale prima dalla verga stillava. Il rossore degli occhi va quasi sempre in chemosi cioè in una sì grave infiammazione che si oscura la cornea e comparisce quasi depressa in una fossetta per l'enorme intumescenza della membrana albuginea.

Questa oftalmia va per lo più a suppurazione ed esulceramento della cornea e dell'albuginea, onde rimi=ane opacità della cornea, ipopio o cecità immedicabile per le distrutte parti interne del bulbo.

La cura vuole, che subito principiata l'infiam=mazione dell'occhio,

1. Si apra la vena e si dia un purgante antiflog=gistico; come p. e. ℞ Foglie di Sena ℥ß.
   Tamarindi ℥ j.
   Sale policresto ʒ i.
   Acqua di Radicchio,
   di Bettonica an. ℥ vj.
   M.S. Si faccia giusta l'arte
   una leggiera decozione,
   la quale passata serva per uso.
2. Si dia ogni dì fino a 30 grani di mercurio gommoso internamente.
3. L'occhio infiammato si bagni ogni ora di latte mercuriale o di soluzione dilutissima di solimato cor=rosivo, mediante la pelvi oftalmica o altro vasetto.

Con questo solo metodo ha curato il Signore Plenck molti felicemente, ed ha ovviato la cechezza.

Nulla giovò la cura finora consueta, cioè salassi, mignatte ai canti degli occhi, vescicatorj, fonta=nelle, purganti dati per otto giorni, cataplasmi discu=

discuzienti all' occhio, e bagni emollienti alla verga per rivocar la gonorrea: nulla l'oftalmoscopia nulla il taglio della congiuntiva. Il Sig.r Wenzel asserisce di aver veduto molti ciechi con si fatti rimedj.

Ciò che possa in questo morbo l'inoculazion della gonorrea, per farla ritornare, mediante una candeletta unta di maligna marcia gonorroica, e ficcata nell' uretra, si tenti pure. y)

II. Oftalmia da lue universale. Questa specie ha la sua origine da un'acrimonia venerea diffusa per tutto il corpo. Alla il rossore cronico non è sì veemente come nell' oftalmia gonorroica. Questa specie si rallenta circa l'aurora, nè mai come la gonorroica va in cangrena l'occhio.

Si cura coll' uso interno di mercurio gommoso. esternamente si applichi bagno di latte mercuriale ovvero balsamo oftalmico mercuriale. Talvolta giovò prestamente il decotto di malva, in una libbra del quale era solito un grano di mercurio sublimato.

y) Lange Commentatio
de ophthalmia p. 75. Qui,
non ho guarì è avvenuta
una curiosa istoria di questo
morbo. Un bersaglio Capitano ===

avendo la gonorrea bebbe
alcune once d'olio di tremen=
tina per guarire. Sop=
pressa la gonorrea, gli ven=
ne subito ad ambi gli occhi
una veementissima oftalmia
gonorroica. Il Chirurgo
che meco ne conferì, tentò
con iniettata candeletta d'invo=
chiargli la gonorrea; ma l'
infermo si oppose,
dicendo, ch'egli avea modo
più mite di richiamare la
gonorrea; andò dunque dalla
stessa meretrice che data
gliel'avea; e già dal secondo
giorno ebbe un profusissima
gonorrea, si rallentò l'infiam=
mazion dell'occhio, e col solo
interno uso del mercurio gom=
moso fu guarito perfettamente
dall'uno e l'altro male in capo
di sei settimane.

Lippitudine Venerea.

E' trasudamento di umor puriforme dai margini delle palpebre.

1. Lippitudine da soppressa gonorrea o fluor bianco. Questa specie annunzia una prossima oftalmia gonorroica; talvolta il male resta cronico.

Per la cura, oltre l'uso interno di mercurio gommoso, bisogna applicare il balsamo oftalmico rubro, o la soluzione di solimato in decotto di malva, come è prescritto qui sopra nell'oftalmia venerea.

2. Lippitudine venerea d'infanti neonati.

Gl'infanti nati da madre venerea cominciano, alcune settimane dopo il parto, ad esser vessati da intumescenza dei bordi delle palpebre; poco appresso, lor esce dall'occhio una gran copia di marcia bianco=verde, come dall'uretra nella gonorrea; l'infiammazion dell'occhio è ora piccola ed ora grave. Questa lippitudine è segno primario di lue venerea nell'infante nascosta; comparisce talvolta senza verun altro segno venereo, e mal curata va in pessima suppurazione dell'occhio e in piena cecità.

La cura si fa come nella prima specie.

Macula venerea della Cornea.

È nella cornea un cambiamento di colore per veleno venereo.

Talvolta oscurasi soltanto una parte della cornea, e talvolta la cornea tutta.

1. Macula da precorso morbo venereo dell'occhio, come da antecedente oftalmia, lippitudine ed ulcera venerea della cornea.

La cura esige uso interno di mercurio gommoso. Esternamente la macula o la cornea oscurata si tocchi ogni dì con soluzione di solimato corrosivo mediante un pennello e poi tre volte al dì con unguento oftalmico rubro, tanto come una lente si unga la macula.

2. Macula da latente lue d'infanti neonati. Quegl'infanti nuovo nati la cui madre avea lue venerea, sovente restan presi d'oscuramento della cornea e d'atrofia d'occhio.

Spesso giova la cura tentata al principio del morbo, co' medicamenti nella prima specie lodati.

Ulcero venereo della cornea.

E' un ulcero nella superficie della cornea per virus venereo.

1. Ulcero da morbo venereo dell' occhio, come da precorsa od ancor presente oftalmia gonorroica o venerea.

La cura oltre l'uso interno di mercurio gommoso richiede l'esterna applicazione di balsamo oftalmico mercuriale, e di soluzione diluita di solimato con mele rosato.

2. Ulcero da lue latente od universale. In entrambi i casi si sono talvolta vedute ulcere della della cornea. La cura è come nella prima specie.

Ippopio venereo.

E' una raccolta di marcia nell' anteriore camera dell' occhio.

1. Ipopio da soppressa gonorrea. Ho veduto questa specie sorgere veemente infiammation d'occhio. Giovarì ove disse il Sig: Fabre, i purganti e un fomento di decotto di malva misto con latte mercuriale.

2. Ipopio da chemosi d'occhio venerea. Quando la cornea sia rosa da marcia che si gonfia nelle camere dell'occhio e si rompa allora ne traboccan gli umori dell'occhio guastati dalla marcia, e ne segue atrofia di bulbo e cechezza immedicabile.

La cura dell'ipopio incipiente si faccia come nell'oftalmia gonorroica.

Fistola lagrimale venerea.

E un afflusso di umor puriforme da spremersi dai punti lagrimali per veleno venereo deposto alle glandule del sacco lagrimale.

1. Fistola lagrimale da soppressa gonorrea. Curasi coll'uso interno di mercurio gommoso. Esternamente si applichi una tenuissima soluzione acquosa di solimato. Alle volte questa fistola è da lue ~~lue~~ [?] latente.

2. Fistola lagrimale da carie dell'osso lagrimale.

Questa spezie è pessima. La cura, oltre i mercuriali interni, esige che si applichi alla carie precipitato mastricino rosso con solimato.

Orzajuolo venereo.

È un rosso tubercolo simile a un picciol furuncolo, ne' tarsi delle palpebre; e nasce da velen venereo.

Si cura coll' interno uso di mercurio gommoso. Esternamente si applichi latte mercuriale.

Cateratta venerea.

È cechezza, per opacità della lente cristallina da velen venereo, come

Cateratta da soppressa gonorrea. Talvolta senza oftalmia gonorroica nasce la cateratta. Disse il Sig.r Carne, che volse lo veduto da sanata oftalmia gonorroica rimanere l'opacità della lente cristallina.

Si può tentar la cura con l'uso interno di mercu-

mercurio gommoso, o di pillole di solimato. S'ella non procede, si tenti di estrarre la cateratta.

Amaurosi Venerea.

E' cecità, senz'apparente vizio dell'occhio, nata da veleno venereo.

I. Amaurosi da coito impuro, che si vide sopravvenire poco dopo il coito. Si dia subito un purgante e mercurio gommoso.

2. Amaurosi da lue universale. Accompagnano questa specie una continua veglia e 'l dolor dell'occhio. Quando nasca da esostosi premente il nervo ottico o da ridatidi veneree della retina o del nervo ottico, se ne fa dicesi, la cura con la salivazione.

Internamente si tenti il mercurio gommoso, o'l solimato corrosivo con decotto di mezereo.

Formule Esterne.

Soluzione di Solimato per uso esterno.

℞. Mercurio sublimato corrosivo gr. j. ß.
Gomma arabica. ʒ. i.
Acqua fontana. ℔. j.

Solvansi pestando esattamente in mortajo di vetro o di marmo.

Uso. Serve ad iniezioni in gonorrea e fluor bianco. Anche in oftalmia gonorroica. ho cercato di lavar gli vecchj con questa soluzione, ma nè l'occhio, nè l'uretra soffrì più di un grano e mezzo di solimato in una libbra di acqua. Mista con un oncia di miele si applica in vece d'acqua vulneraria, agli ulceri, e in forma di gargarismo alle fauci. Con questa soluzione si cospergano i bubboni, i fichi, la fimosi, ed altri tumori venerei in forma di fomento. =

= Lange, Boerhaave.

Soluzione di Solimato Balsamica.

℞ Essenza mastricina ℥ ij.
Mercurio sublimato corrosivo gr. vj
mesci pestando.

Uso. Sana ulceri veneree sordide, inveterati, cancherosi e cariosi. Se le fauci sono infette di cotali ulceri bisogna con questa solozione mediante un pennello toccarle due o tre volte al giorno.

Acqua Caustica Per Condilomi.

℞ Spirito di vino rettificato,
Aceto distillato aa ℥ j. ß.
Mercurio sublimato corros.
Allume crudo,
Canfora,
Cerussa, aa ʒ ß.
M. solv. d. e.

Uso. Con quest' acqua ungansi con pennello i condilomi due volte al dì poi copransi con linimento mercuriale. Così svaniscono in breve i condilomi a poco a poco

Quest' acqua non esulcera la cute
sana che sta fra i condilomi.

Latte Mercuriale.

R: Mercurio vivo depuratissimo ʒ. j.
Gomma arabica polverizzata ℥. ß.
Sciroppo di diacodio q. s.

M. Si pestino in mortajo di marmo ~~[illegible]~~ aggiungendo a poco a poco il siroppo finchè tutte le cose diventin mezzo, al quale aggiungasi a poco a poco latte bogliente di vacca ℥. viij.

m. d. ad uso.

Uso. Egli mediante il vasetto balneatorio si applica nell' oftalmia gonorroica, e nella fimosi venerea in forma di peniluvio.

Var. = Swediar, Volpe, Cariflaro.

Balsamo Mercuriale.

R: Unguento di Basilicone ℥ j ß.
Mercurio precipitato rubro ʒ. ij.
si mescolino esattissimamente.

Uso. Fa saldar ulceri veneree, e risolvere

tofi o scirri venerei. Col medesimo effetto, in vece di mercurio precipitato rubro adoperai mercurio dolce, o mercurio precipitato albo, misto con qualche balsamo.

Balsamo Oftalmico Rubro.

℞. Butirro fresco insulso ℥. iij. Cera bianca ℥. ß. Stemperi, poi aggiugni Mercurio precipitato rubro ʒ. iij ß. Tuzia preparata ʒ. i. Canfora in olio di uova ʒ. ß. soluta grana xxiv. m. f. ung. S. tre volte al dì se ne unga l'occhio con tanto come una lente.

Uso. Cura egregiamente le macchie ulcere ~~[illegible]~~ ed oscurazioni della cornea, anche la lippitudine e gli altri morbi venerei cronici degli occhj.

Riformato Riepilogo delle Formule medicamentose per le malattie degli occhi ed il particolar delle croniche, degli acute, ed altro soltanto per mia cognizion e praticabili all' uopo dell' urgenza.

Preliminare Teoria Pratica

di alcune Malattie degli occhi, del Mal d' occhi cronico, dell' infiammazione degli occhi, e delle palpebre, della lagrimazione ec. ec.

Sotto il nome di mal

d' occhi intendesi volgarmente qualunque dolore degli occhi, non meno che delle parti che ad essi appartengono con infiammazione o almeno con rossor dei medesimi.

Questi mali sono molto frequenti, ora l' occhio solo n' è attaccato, ora solamente le palpebre, la caruncola lagrimale posta nell' angolo interno dell' occhio, la glandula lagrimale situata sopra l' angolo esterno; ora le glandule, che risiedono nell' orlo delle palpebre; al le volte semplicemente il bianco dell' occhio, talora tutto l' occhio esterno talvolta anche l' ~~occhio~~ interna parte di esso per un cattivo presagio: ora sono eglino

complicati l'uno ~~[illegible]~~ coll'altro, or separati ora un male passa nell'altro: spesso ne sono attaccati amendue gli occhi, più spesso però un solo, e talora alternativamente un dopo l'altro; l'ultimo caso è sempre più ostinato: alle volte sono accompagnati di lagrimazione, talvolta sono intieramente secchi come è l'infiammazione degli occhi nata dalla lue venerea.

Tra tutte le divisioni poi nessuna è più importante della divisione in mal d'occhi cronico ed in acuto.

Quest'ultimo per altro non si frequente come il primo, è precisamente l'oggetto di questo Preliminare.

L'uno e l'altro attaccano ~~[illegible]~~ per lo più qua loro non siano provenienti da causa esterna quelle persone che patiscono nel ~~[illegible]~~ fegato, nello stomaco, nella milza, e in somma nelle viscere del basso=ventre, cioè le ipocondriache le isteriche e le scorbutiche; non di rado questi mali migliorano a misura che migliora la digestione, ed all'opposto peggiorano a misura di ella peggiora.

Del Mal d'occhi cronico.

Riguardo al mal d'occhi cronico voglio soltanto di passaggio annotare per mio avviso, che esso richiede principalmente replicati gentili purganti di rabarbaro di sali neutri, di cremor di tartaro e simili Numero 4.

31. 10. 30. i quali secondo le circostanze si replicano ogni quattro otto giorni, oppure si prendono per alquanti giorni di seguito come p. e. il Num: 15. 16. 37. o il N.° 52. il quale si continua ad usare finche non occorra più un lungo uso del ferro dei sughi dell'erbe al Num:° 04. 05. 07. della decozione di vino Num: 31. o sole ovvero unito talvolta con rimedj spiritosi sudoriferi, come il Num:° 16.

Spezialmente particolarmente quando vi è insieme ostruzione delle glandule debolezza delle parti solide e viscosità degli umori la chinachina Num:° 11. presa col ferro a tre dosi al giorno ai superato tutti gli altri rimedj.

Nelle persone pallide e gonfie ossia cachetiche, nella soppressione dei mestrui è molto utile il Num:° 02. 09. 58. col ferro e coi replicati purganti. alle volte questo male è tanto ostinato che ad altro non cede che ad una eroica cura di mercuriali, antimonio decotti di legni e simili, l'indicazione dei quali non appartiene a questo luogo, ma si farà menzione nell'oftalmia venerea.

Tutti gli acri purganti sono molto dannosi nelle infiammazioni degli occhi specialmente quando esse son già croniche e radicate. Per lo contrario i gentili vomitorj al Num:° 1. 2. in alcuni casi quando vi sono delle indicazioni di essi, ed una troppo grande sensibilità de' nervi non li proibisca si trovano spesso di una grandissima utilità anche nella incominciante cateratta.

Bisogna schivare qualunque riscaldamento, e sovente a giovato la sola astinenza dal vino.

Relativamente ai rimedj esterni si deve in generale osservare una grandissima cautela nei mali degli occhi. Tutti i rimedj acri, irritanti che sogliono accrescere viemmaggiormente l'infiammazione, del qual genere si suole vantarne un gran numero p. e. particolarmente di mercurio e de suoi precipitati di acri untuosità, grasso di gatta selvatica, di vipera, sono estremamente pericolosi massime in delicati e sensitivi temperamenti.

Gli occhi di alcune cagionevoli persone di nervi assai sensitivi sono spesso tanto delicati che non possono quasi tollerare il più picciolo irritamento; onde in queste bisogna essere assai cauto coi rimedj esterni, e spesse fiate la semplice lavazione coll'acqua fresca è il miglior rimedio per le loro croniche ottalmie.

Per lo contrario egli è un pregiudizio assai ridicolo che niente sia buono per gli occhi dal qual pregiudizio son già derivati molti incurabili mali di essi. Esiste un certo rimedio efficacissimo preparato dal piombo, che porta il nome di Nihil album ~~[illegible]~~ Exid. Questo non è per certo inconveniente ~~[illegible]~~ per alcuni vizj degli occhi che sono accompagnati dall'uscita di molte umidità.

Ecco un esempio che mi si presentò di vedere

che non è gran tempo in questa Città di un Famosissimo oculista un poco mio parente. Un Bambino subito dopo l'Allerizzia che non erasi ben manifestata fu attaccato da un infiammazione degli (+) . Gli fu ordinato un acre unguento di precipitato rosso, il male si accrebbe, si formò una pustuletta infiammata sopra il negro dell'occhio che si alzò sempre più e finalmente si ruppe, l'occhio restò affatto distrutto, uscì lo lurde cristallino nacque dalla palpebra inferiore una pelle che si estese sopra l'occhio, e il Bambino divenuto cieco.

(+) In simili casi io ò veduto giovare la purgazione del corpo procurata ogni giorno col siroppo di cicorea con rabarbaro nella dose di un'oncia e mezza ed esternamente l'acqua di rosa.

(x) Nihil album è quella polvere bianca che si alza all'apertura del crogiuolo in cui è stata fatta la fusione del piombo.

L'ultimo anno che fui sottomesso alla pratica col mio principale poco versato in questo ramo di Chirurgia degli occhi, vidi ad un contadino ch'era sotto la sua Cura, che spesso veniva sorpreso dalla risipola al capo, la medesima retrocesse sull'occhio e vi produsse una rossezza non dolorosa. Questo mio principale in questo ramo empirico gli ordinò un acre unguentino, subito egli fu attaccato

dai più fieri dolori che passarono nell' interno dell' occhio esternamente vi si formò una nuvola, e internamente la cat-eratta.

Oltre gl' interni rimedj di sopra indicati nel principio di questo Articolo del Mal. d'occhi cronico si può altresì, specialmente nel progresso e quando la causa della malattia è interamente corretta, lavar l' occhio col rimedio Num: 70. o 73. ovvero applicarvi sopra un cuscinetto ammollato nel medesimo oppure si può mettervi sopra il bianco dell' uovo sbattuto con tanto allume quanto un pisello finchè si formi una spuma. Il Num: 74. è parimente buonissimo.

Nelle persone attempate si trova utile lo spirito di ciliegie e lo spirito canforato. Il miscuglio di quindici, venti goccie di essi con un' oncia di acqua non è già inconveniente.

Io però replico un' altra volta che bisogna tralasciar questi rimedj subito che ne viene accresciuta l' infiammazione, e molto più ancora se ella si ritirasse nell' interno dell' occhio il che si conosce con tutta la certezza dall' oscuramento della vista, o dagli acuti dolori nel profondo dell' occhio.

~~Tuttavolta~~ Tuttavolta io osservai anche nei casi ostinati e negli occhi non troppo sensitivi che gli unguentini di precipitato rosso anno giovato dopo aver già prima irritato molto l' occhio e spremuto un fiume di lagrime.

= = =

Tra li rimedj domestici non dispreggiabili che si possono adoperare anche subito sul principio e in tutti i casi appartiene la chiara d'uovo senza allume la stessa cotta finchè duro diventa e legata sopra l'occhio, la midolla di pomi agretti cotti con due grani di canfora e di zafferano, o il fungo di sambucco (auricula Judæ) ammollato nell'acqua di rose.

Il salasso, i pediluvj, i vescicatorj, le ventose sono anche qui giovevoli.

Il primo conviene quando vi è pletora, una disposizione all'inflammazione, quando la consueta evacuazione di sangue è stata omessa, quando un abituale emorraggia è cessato, o quando i mestrui da una causa precedente sono stati minorati, o totalmente soppressi, particolarmente al piede.

Le ventose sono pure necessarie sotto queste istesse circostanze, sulla nuca, alle tempie, dietro le orecchie ec.

I vescicatorj sono utilissimi ai corpi flemmatici gonfj, ossia cachettici o nel caso di umori acquosi, salsi, acri, puntanti retrocessi.

N.° 41. ℞ Due scrupoli di rabarbaro
polverizzato uno scrupolo
di nitro purificato. Si
mescolano insieme.

Num. 51. R.: Mezza dramma di rabarbaro polverizzato.

Num. 20. R.: Prendete una libbra gene-rosa di latte sfiorato e fatene siero con mezz'oncia di cremor di tartaro e con alquante cucchiajate di vino bianco vecchio e colatelo.

Num. 30. R.: Un'oncia o un'oncia e mezza di sale di Sedlitz. Si scioglie in arbitraria quantità d'acqua calda e se ne prende la notte prima di dormire un mezzo e il resto la mattina a digiuno (1)

(1) In mancanza di questo sale si può prendere il sale catartico d'Inghilterra.

Num. 25. R.: Estratto acquoso di mirro, estratto acquoso di rabarbaro e d'aloè, di ciascuno due scrupoli. Si fanno di questi 40 pillole e se ne prendono cinque la mattina e il dopo pranzo e la notte. Vedasi qui sotto n. 26.

Num. 26. R.: Nitro purificato, estratto acquoso di mir-

mista di rabarbaro e d'aloè due scrupoli ~~dramma~~ di ciascuno, un quarto d'oncia di mistura semplice bianca, quattro oncie di acqua di menta mezz' oncia di sciloppo di menta.

Se ne prendono parimenti la mattina e la sera o la notte due cucchiajate (a.)

(a.) Quando questo rimedio o il numero sud. detto 28. in alcuni temperamenti che nell'uso continuo operasse troppo gagliardamente, si leva l'estratto di aloè. Esso poi non deve essere stato estratto se non colla sola acqua fredda.

....

Num.° 37. ℞ Quattro scropoli di rabarbaro polverizzato, una dramma di polv. ere cornachina, due scropoli di nitro purificato. Se ne fanno sei dosi e se ne dà due o tre volte al giorno.

....

Num.° 65. ℞ Marrubio acquatico nasturzio orbesse, beccabunga, lepidio, celido= nia minore, assine, barbarea, card.

(1) La sempre vi=
va minore (Sedum
vermiculare flore
albo) per cagion
della sua acrimo=
nia in comparo=
zion della maggi=
ore non dev'esser
presa nella quan=
tità della mede=
sima.

cardamine alliaria, sempreviva maggiore e minore (1) anagallide, borsa del pastore, carfoglio nummularia, alleluja, acetosa, ecc ebrica, trifoglio fibrino. Se ne spreme il sugo come si dirà totamente e se ne prende la mattina e dopo qualche tempo anche il dopopranzo maggior bassa fino ad una intiera. Non bisogna far bollire quest'erbe altri=menti diventano ingrattuge.

Ecco il modo

Si lavano bene quest'erbe, non fa duopo però che siano tutte, ma solamente quelle che si possono avere, se ne lavano le foglie, poi si tagliano minutamente, si pestano in un mortajo di pietra, se ne spreme il sugo di cui se ne è fatta menzione qui sopra, e vi si sopraspreme avanti pranzo del siero. Per formare un eccellente siero de di=cato ~~in~~ (per esempio, sopra due manate d'erbe), quando sono assai minutamente tagliate versare del siero bollente, e farle ancora ===

bollire due volte, ma in un vaso ben chiuso acciocchè le virtù non isvaporino, poscia metterle ancora per mezz'ora sulla brace, ed alla fine spremerle fortemente per un panno.

Num.° 82. R: Radicchio colle radici dente di leone (Taraxacum) colle radici, ulmaria, fumaria, trifoglio fibrino, marrobio bianco, imperatoria, coll'erba, radice di levistico coll'erba, radice di pimpinella bianca, radice di gramigna, cerfoglio, crescione, parietaria. Se ne spreme il sugo come abbiamo detto qui sopra, non fa d'uopo però che siano tutte e le si usa pure nello stesso modo ovvero si fanno bollire nel siero.

Num.° 83. R: Sei oncie di vena sette volte lavata ed asciugata di nuovo, un'oncia di radice di benedetta ossia garofanata (Caryophyllata) o di ginepro, un'oncia e mezza di radici di radicchio. ===

Tagliate minutamente le radici e fate tutto insieme bollire in tre boccali di acqua, finchè restino due boccali filtrate più volte il liquore, e lasciatelo riposare di nuovo ogni volta per qualche tempo. Finalmente quando egli è intieramente chiaro aggiungeteci mezz'oncia di nitro purificato, e se aggradisce una o due oncie di zucchero. Se ne bee la mattina e il dopo pranzo mezza libbra tepido o freddo. In vece del nitro si può prendere mezz'oncia di tartaro tartarizzato.

Num:° 68. ℞. Mezz'oncia di limatura monda di ferro. Dividesi in a 4. parti uguali e se ne prende una parte la mattina e il dopo pranzo o la notte prima di dormire.

....

Num:° 69. ℞. Limatura monda di ferro estratto acquoso di mirra di ciascuno mezz'oncia. Se ne fanno a 40. pillole e se ne prendono dieci la mattina e il dopo pranzo o la notte prima di dormire.

....

Num:° 58. R: Limatura netta di ferro, chinachina cortaccia. Winterana, cannella di ciascuna mezz' oncia. Versateci sopra mezzo boccale di vino bianco vecchio fatelo stare 24. ore in un moderato calore, sulle brace, o sopra un fornello caldo poi travasate il vino, oppure fatelo passare per una carta sugante. Se ne prende tre volte al giorno una cucchiajata, e si va accrescendo la dose a poco a poco.

....

Num:° 99. R: Mezz' oncia e un quarto di chinachina. Dividasi in dodici parti eguali e se ne prende una ogni due ore. Se la polvere non aggradisce, si prende la seguente decozione.

C2)

C2) Nelle malattie croniche si prendono solamente tre o quattro dosi al giorno. Il Signor Baume asserva ne' suoi Elementi di Farmacia che l'infusione della chinachina fatta a freddo contiene realmente assai più dei suoi principj che la decozione. Dalle Sperienze del Sig.r Percival ne risulta parimente che l'infusione di questa scorza è più efficace del suo decotto, a cui si può aggiungere la corteccia d'aranci e l'acqua di can-

cannella. Il famoso febbrifugo di Talbot non era che un'infusione di chinchina fatto col vino Borbognese. Molto efficace è ancora al dire del Signor Percival, la tintura acquosa di Chinachina fatta giusta la maniera del Conte de la Garaye. Egli è bensì vero che il residuo di tali infusioni è ancora febbrifugo e che la Chinachina data in sostanza è preferibile ad ogn'altra sua preparazione, ma trattandosi di prescriverla in altro modo meglio è certamente di darla in infusione, che in forma di decotto, o d'estratto:

Num.° 1. ℞. Prendete quattro, cinque fino a otto grani d'Ipecacuanha pesta di fresco (b)

Se questa dose fra due o tre ore non opera a sufficienza (poichè l'Ipecacuana d'ordinario fa vomitar prontamente) e soltanto cagionasse un vano irritamento e moto gagliardo senza vomito allora si dà il rimedio seguente.

Num.° 2. Prendete dieci fino a venti grani d'Ipecacuana nelle persone robuste, o generalmente in tutti i casi nei quali si à bisogno d'un gagliardo vomi-

(b) In ogni rimedio vomitivo o purgante si prende del brodo dopo ciascuna evacuazione p. e. brodo di zuppe di prugne (solamente non di carne, quando vi è febbre) o del Te ovvero qualche altra tenue acquosa bevanda, per resti-

trire il fluido che è
uscito, all'opposto pe-
rò subito che uno li
à presi non si deve
inondare lo stomaco
con una gran quanti
tà di bevanda, come
si suol fare sovente.

vomitorio, o quando il Num:° a. non
opera sufficientemente, si prende
il seguente. ——

Quattro grani di tartaro emeti
co. Si discioglie in mezza libbra
d'acqua tepida, allungata con un
poco di zucchero o miele, ovvero
di un tenue brodo, tè, e cose simili
e se ne dà subito all'ammalato un
quarto per la prima volta; di poi
se nello spazio d'un ora e mezza
o di due ore non opera se ne dan-
no ogni mezz'ora due fino a quattro
cucchiajate, finche ne segua un
vomito sufficiente: ma s'egli opera,
si continua a darne o no, secondo
l'evacuazione che segue: e così
si è sempre in suo potere l'effetto
del rimedio.

Num:° 72. R: Tre fino a sei grani di vitriuolo
bianco, tre oncie di acqua di rose oppure
solamente comune. Si mescola bene
insieme prima di farne uso.

Num:° 73. R: Una dramma di fiori di zinco cinque
oncie di acqua di rose. Si agita bene
insieme prima di farne uso.

Num.° 14. Dieci fino a dodici goccie di aceto litargirizzato in bicchiere di acqua. Si agita bene insieme, allorchè se ne fa uso.

Nel mal d'occhi acuto.

In questo Articolo io mi tratenirò pochissimo avendo occasione in seguito di far parole in parecchie formule per questa malattia: contuttociò molto maggior cautela, fa d'uopo avere in un'acuta infiammazione degli occhi. tutto ciò che è una facoltà repellente, rinfrescante, riscaldante irritante. tutti i rimedj composti di piombo, zinco, canfora, verderame, precipitato rosso bianco ec. non eccettuati neppure gli spiriti po' trebbero respingere il sangue, ristagnante dai vasi esterni negl' interni e cagionare la cecità. Solamente le fomentazioni ammollienti gentilmente riscaldanti senza riscaldare. (vedi paragrafo 231. nell' avviso al Popolo del Signor Tissot) la midolla del pane bianco cotto nel latte la mucilaggine di cotogne fatta coll'acqua di rosa ed altre generose formule che saranno portate qui abbasso ec. il vapore d'erbe ammollienti fatto giungere nell'occhio ec. convengono in questo caso posto che la febbre non sia già nella degli

declinazione è il sangue e gli altri fermenti attenuati e corretti, nel qual tempo si può passare a poco a poco ai rimedj indicati ai Numeri 13. 14.

Tutti debbono inoltre essere applicati solamente tepidi; ma nel progresso e quando il male è in declinazione possono essere alcun poco freddi.

La fabbrica delle interne parti dell'occhio è inesplicabilmente delicata e siccome la luce è probabilmente il corpo più sottile in natura così lo è probabilmente anche l'occhio dell'uomo. I vasi esterni anno una strettissima comunicazione coll'interno. Se dunque la più picciola quantità d'umore dall'esterno vien cacciata ~~nell~~ nel interno ella può, quand'anche non occupi che un picciolo punto, in un luogo inconveniente produrre la cecità, mentre in un'altra parte non averebbe recato il minimo danno.

Si conosce l'acuta infiammazione degli occhi la quale può nascere egualmente ma con maggior pericolo nelle interne delicatissime parti, che nelle esterne più grossolane, dalla febbre acuta che l'accompagna, e che spesso attacca nel medesimo tempo il cervello, e toglie l'infermo affatto di se medesimo, inoltre dagli acutissimi dolori di testa, da un fiero fisso dolore o esternamente oppure internamente nel profondo dell'occhio, e da altri sintomi consueti alle febbri infiammatorie.

La cura interna è perfettamente simile.

~~Antiflogistico~~ a quello delle febbri infiammatorie con salassi, clisteri, pediluvj, e col metodo rinfrescativo già indicato, nelle formole suddette, quasi simili a queste p. e. ℞ Orzo oncie tre, Vena d'Italia, Radice di Liquirizia ana oncia una, Acqua di fonte libbre tre. M.S. si facciano bollire alla consumazione d'una terza parte; poscia nella colatura si disciolga. Sapor Veneto dramme tre. Mele comune, Sciroppo di Cedro ana oncie due, nitro purissimo dramme due. ℞ Siero di latte caprino oncie dieci, Polpa di Tamarindi ℥ ij. M.S. ℞ Decozione d'Orzo oncie sei, di Cicorea, di Scabiosa ana oncie due, estratto di Cardo benedetto dramme mezza M.S. per due dosi ec.. Si applicano parimenti le ventose (C. 10) alle tempie, alla nuca, i vescicatorj (C. 11.) alla cervice, o alle gambe, specialmente quando la Febbre è alquanto maligna, l'ammalato pieno di umori acquosi, viscosi, e si adoperano gradatamente tutti quei rimedj prescritti antiflogistici, secondo che la febbre inclina più a questa, o a quella spezie.

(C. 10) Anche l'applicazione delle mignatte alle tempie e agli angoli interni degli occhi, infiammati hanno prodotto dei buonissimi effetti.

(C. 11.) Dei vescicatorj vien fatto ordinariamente abuso nelle Italiane mediche, appena si vedono gli occhi infiammati, si

ricorre all applicazione di essi sulle tempie, dietro le orecchie, o sulla nuca, sovente con danno irreparabile degli ammalati, poichè non si distinguono le circostanze in cui possono possono esser giovevoli da quelle in cui sono dannosi. "Nell' anno 1758. venne a consultarmi, racconta il Signor Angelo Nannoni (Trattato di osservazioni chirurgiche Osserv. XXVI.), a casa il Sig. Cosimo Ricci giardiniere per sua Maestà Imperiale al giardino del Poggio Imperiale. Egli aveva un oftalmia per motivo della quale, un Oculista gli applicò un vescicante per ciascuna tempia. Tolto e portato via la vescica nacque una piaga che in una tempia s'infiammò talmente che diventò molto grande e quel ch'è peggio egli è accecato da tutti due gli occhi.."

"I Vescicatorj alle spalle, dietro le orecchie, i cauterj e setacci, sono dice il Sig. Ricci d'una grande

utilità nelle antiche oftalmie.
Queste evacuazioni però continuate lo stesso possono essere nocevoli in un temperamento secco e bilioso: aumentano essi la rigidità della fibra già troppo tesa, e spogliano il sangue del suo umido radicale. Una serva, dice Harneman, si fece applicare i vescicatorj per motivo d'una oftalmia e diventò cieca.. „Io ho veduto giovare i vescicatorj specialmente nelle circostanze indicate del Signor Tissot § 204. e nelle oftalmie cagionate dal vajuolo, premessa la cacciata di sangue e l'uso replicato del purgante (r). Nelle oftalmie acute non fanno altro ordinariamente che accrescere il male e i dolori.

(r) ℞ Foglie di Sena ʒ. iij.
Rabarbaro ʒ. j.
Sal di Tartaro ʒ. ß.
Acqua di Cicorea ℥ viij.
M. S. Si mettano le tre prime spezie per un'intiera notte

in infusione nell acqua.
predetta. La mattina poi
si faccia sorbe colatura,
nella quale si sciolga.
Manna
Siroppo rosato solutivo
 ana ℥j.

(parla un chirurgo) Se poi tutto questo non basta
sse e l'infiammazione nulladimeno andasse crescendo,
allora un lungo taglio in croce nell occipizio, da cui
si lascia uscire il sangue secondo il bisogno, e un rime:
dio tanto crudele in apparenza, ma in effetto
impareggiabile.

Se l'infiammazione non si risolve lascia
alle volte una suppurazione, ovvero una preternatura
le membranacea espansione esternamente sull'occhio
la cura della quale io darò la sua pratica medicatura
qui sotto, la quale sarà efficace in dupto, facendo men
zione in pratica chirurgica dell Orzuolo: dell
Ascesso lacrimale ec.

Nascono pure dall' acuta infiammazione degli
occhi del pari che dalla cronica piccole tubercine sul
l'occhio, esse non richiedono una cura particolare,
ma solamente quella del male col quale sono cong
iunte, e spariscono da per se. Alle volte però al
cuno crescono alla grandezza d'una gran vescica
della figura d'un grano d'uva, la cura della quale

qui sotto dell'Espresso Liccinale.

Quando il male è in declinazione e la febbre è fatto la crisi allora se non vi è alcun cattivo sintomo si fa uso del Numero segnato 72. o 73. e poscia gradatamente degli altri rimedj antiflogistici p. e.

℞ Acqua di radicchio ℔. j ß.
Succo di limoni ℥ j.
Siroppo d'agro di cedro ʒ. vj.
M.S. e si. per uso.

℞ Acqua di borrana.
——— di Scorzonera an ℔. j.
Rob di Sambuco ℥ j.
Nitro pur. ʒ ß.

℞ Rob di Sambuco
Siroppo d'agro di cedro an. ℥ ß.
Acqua destillata di Melosa ℥ x.
M.S. e ben sciolta ogni cosa, aggiungerai
Siroppo di Papavero ℥ j. ms.

Gli Autori che trattano delle malattie degli occhi hanno trascurato di far parola circa la rossezza abituale ed accidentale, e però brevemente si darà qualche idea di queste due sorti di morbi

per fare qualche distinzione
e non confondere l'atto pratico
di quanto abbiamo detto, e siamo
ancora per dire sopra il flusso
morboso degli occhi.

Della Rossezza degli occhi abituale, ed accidentale.

Riesce difficilissimo il porre rimedio a quella ch'è abituale e particolarmente se viene dalla nascita; la seconda si risana più facilmente.

I vecchi sono soggettissimi a questo; i giovani che hanno un sangue acre, che fanno uso de' liquori spiritosi e di ragù che riscaldano, ne sono anch'essi sovente incomodati: coloro ~~[illegible]~~ ne' quali restano oppresse alcune evacuazioni ordinarie come de' mestrui, della traspirazione, dell'emorroidi, possono eziandio venire ugualmente tormentati da questo male.

Quando siamo sorpresi dalla Rossezza degli occhi da qualche tempo e che questo dipenda da qualche evacuazione soppressa bisogna procurare di restituirla valendosi di que' rimedj che vegono

degli Umori di materia indicati.

Allorche più non riconosce altro per cagione che l'acredine del sangue, si passano in uso i rimedj che saranno qui sotto or ora descritti, unendovi una emissione di sangue, spezialmente al piede secondo il bisogno, dei servigiali con la medesima intenzione, purgarlo ogni otto giorni e applicargli alla nuca i vescicatorj o pure un cauterio al braccio.

℞: Radice di Canna montana
di China gentile ana ℥. ij.
Corno di Cervo raspato
Avorio raspato ana ℥. j.
Orzo ℥. ij.
Semi quattro freddi
maggiori ℨ j.
Foglie di Pimpinella
di Ortica ana M. ß.
Fiori di Iperico
di Rose an. pug. ij.
Rane scorticate ℨ j.
Acqua limpida ℔. j.
M. S. facciasi circolato secondo l'arte, sopra bevandovi p. il giorno il decotto seguente.
℞: Radice di gramegna
di scorzonera an. ℨ j.
Erba Scabiosa Man.

Agrimonia ana M. ß.
Acqua fontana ℥ xxx.
M.S. si faccia decozione alla colatura aggiungendo
Nitro purissimo ʒ. ij.
Rob di Sambuco ℥ ß.

Questo decotto che segue si può benissimo prenderlo da sè solo con la medesima efficacia.

℞ Legno Guajaco,
Sassafrasso
Ginepro ana ℥ j.
Salsapariglia ℥ ij.
Dulcamara ℥ iij.
Corno di cervo rasp.
Avorio rasp. ana ℥ ß.
Antimonio crudo legato in pezza ℥ iij.
Acqua lb. iv.

Si faccia infusione per una notte, la mattina si compisca la congrua bollitura, dopo si spreme, ed espressa la colatura tepida nel giorno in tre porzioni, cioè una la mattina, il dopo pranzo, e la sera.

Dell' Oscuramento della vista.

Per secondare l'opinione di parecchi Fisici ripeterò ancor io che quando la vista comincia ad offuscarsi non si può ottenere alcun buon effetto senza un Tabacco conservato per qualche tempo ed altri interni rimedj l'indicazione dei quali però non appartiene a questo luogo.

Dell' infiammagione delle palpebre, delle glandule del l'occhio, e della lagrimazione.

L'infiammagione acuta e cronica delle palpebre, la troppo grande lagrimazione nata da questo o dall' infiammagione degli occhi, l'infiammagione della caruncula lagrimale, della glandula lagrimale, delle glandule delle palpebre si trattano in questa stessa maniera, secondo che sono o infiammatorie o semplicemente cattarali col metodo fin qui descritto, o come una cronica, o come un' acuta ottalmia. Tuttavia questi mali non sono tanto pericolosi e l'ultimo è di nessuna importanza, benchè sovente divenga abituale, se non viene trattato continuamente con sufficienti purgativi rimedj già specificati con ordine nel Capitolo Del mal d'occhi cronico.

Contro la cronica infiammagione delle palpebre, e la lagrimagione che comunemente vi è unita, l'unguentino Num.° 1. qui disotto è d'un buon effetto unitamente agli interni rimedj indicati similmente i Numeri nell'istessa lista che sono 13. 14.

Tutti questi mali, quando son nati dalla retrocessione d'un umore reumatico, artritico, catarrale, d'un esantema, della scabbia ec. ricercano la cura espulsiva, esternamente bisogna fuggire tutto ciò che possede soltanto la più picciola facoltà ripercussiva.

Num.° 1. ℞ Cematita prepar:
da ~~[illegible]~~ Tuzia di ciascuna una
dramma, pietra calaminare nihil
album di ciascuno mezza dramma.
Si fa di questi con sufficiente quantità di dolce fior di latte un unguentino di cui se ne impiega quanto un pisello per ugnere le palpebre di sotto e di sopra la notte primo di dormire.

Dell'Infiammazione del canale lagrimale.

Si dà ancora una infiammagione delle parti che sono situate nell'angolo interno dell'occhio accanto alla radice del naso, la quale è d'una estrema

importanza, perchè l' infiammazione istessa non occupi un grande spazio, e di rado diventa maggiore d'una fava ordinaria. Gli umori, che naturalmente umettano di conti=nuo l'esterno dell'occhio, e nello stato non naturale, o nel pianto scorrono in parte giù per le guancie, vengono derivati nel naso per un particolare canale; quindi è, che nel pianto bisogna soffiare il naso continuamente: or quando questo canale per qualche causa si ottura, si ammassano allor le lagrime in esso, formano un sacco, diven=tano acri, infiammano la pelle, che vi è sopraposta, e se l'infiammazione non si risolve immantinente, ne nasce un'assai pericolosa suppurazione, la qual produce una fistola lagrimale che spesso attacca le ossa sottili ivi poste, un male che non può esser guarito altrimenti che con una difficile operazione. Subito dunque che si osserva questa infiammazione, si dee far ogni sforzo per incont=anente risolverla con tutti quegli esterni ed interni rimedj, che sono stati prescritti con ordine nell'acuta ottalmia; e segue con salassi se l'età lo permette, con ventose, vescicatorj, pediluvj, purganti per divert=ire l'urto degli umori, p. e. col Num.° a: 3: e col metodo rinfrescativo ec.

Questo male nasce sovente dopo il vajuolo, la rosolia; quando poi non è più possibile la risoluzio=ne, si apre l'ascesso subito ch'egli è maturo; la rima=nente cura di esso non appartiene a questo luogo.

L'infiammazione degli occhi e delle palp=

palpebre, che provengono da fogente venereo, non si curano altrimenti che con rimedj mercuriali nel modo esposto nella Chiave Fisica in questa Introduzione.

Si dà ancora un numero infinito di rimedj esterni per gli occhi, ai quali si fanno i più eccedenti elogj diendo ch'essi possono guarire tutti i mali degli occhi, la cataratta, anzi per sino la gotta serena. Sarebbe superfluo dopo ciò che ne ho detto fin ora fisicamente dimostrarne l'assurdità, contro la maggior parte dei casi, dei quali o qui trattato, io o' specificatamente indicati i più vantaggiosi in queste croniche malattie, di modo che si può fare anche la scelta tra li medesimi, e perciò mi contento di esortare a guardarsi da siffatti rimedj, i quali sono tanto più dispregevoli quanto più grandi cure e maraviglie ne vengon promesse.

Num.° 2. ℞. Tre oncie di Tamarindi. Versatevi sopra una libbra d'acqua bollente, lasciando bollire per tanto spazio di tempo quanto richiedesi a cucinare un pajo d'uova tenere, poi colate e aggiungetevi mezza dramma di nitro. (h.)

(h.) I Tamarindi divengono piuttosto astringenti, se si fanno bollire per più lungo tempo.

Num.° 3. ℞. Polpa di Tamarindi ℥ ß. di Prugne acidette ℥ ij ß. Foglie di Sena

radicchio M. j. Radice di Scorzonera ℥ ij. Acqua comune q. b. M.S. si faccia Decozzione, di cui a libre due di colatura aggiungi.

Sale policresto ℥ ß. Siroppo di cicorea col Rabarbaro ℥ ij. ß.

M.S. prenda ℥ j. ogni ora.

Occorendo conforme i casi più o meno alterati fa duopo precedere ad ogni Purgante Antiflogistico il seguente crestiero, per avalorare l'ottima sua efficace operazione.

℞ Siero di latte. O:
Decozzione d'orzo an. ℥ iv.
Sal prunella
Policresto an. ʒ. j.
Polpa di Scassia ℥ ij.
——— di Tamarindi ℥ j.
Olio di Gigli bianchi ℥. j.

M.S. per crestiero.

Cagioni de' mali degli occhi in generale.

Gli occhi possono essere affetti in molte maniere:

1. Riguardando fissamente degli oggetti luminosi, o folgoreggianti.
2. Tenendo troppo o lungo inclinata la testa.
3. A cagione di doglie violente di capo.
4. Da un uso soverchio di sostanze amare.
5. Dai vapori di sostanze acri, e volatili.
6. Dalle differenti malattie, come il vajuolo, la rosolia.
7. Dalle veglie e dallo studio al lume di lucerna, o di candela che abbaglia.
8. I lunghi digiuni sono nocivi alla vista.
9. I troppo grandi calori, o i freddi eccessivi.
10. Dagli eccessi dei piaceri sensuali.
11. La soppressione dell' evacuazioni consuete come il sudore della mattina, e quello dei piedi.
12. I flussi mestruali nelle femmine il flusso emorroidale negli uomini ogni specie di sregolatezza massime quella dei liquori spiritosi, o forti, come ancora contrarissime agli occhi.

Governo domestico delle malattie degli occhi in generale.

In tutte le malattie degli occhi, massime in quelle che sono accompagnate da infiammagione conviene osservare un metodo di vivere rinfrescante. Il malato si asterrà da tutti i liquori spiritosi. Non si esporrà nè al fumo del tabacco, nè à quello del focolajo della stanza nè agli odori forti delle cipolle dell'aglio nè alla luce viva nè ai colori raggianti. Si metterà all'uso dell'acqua del siero di latte e non prenderà che degli alimenti leggeri e di facile digestione.

Per quelle persone che nascono con difetti negli occhi e che resistono ai rimedj i più efficaci; i cauterj, e i setoni sono i primi rimedj, ed i migliori per prevenire le malattie degli occhi. Ogni persona che ha la vista debole, deve portarne uno ò parecchi sulla parte del corpo la più conveniente. E' parimente necessario di tenersi il corpo lubrico e di farsi levar sangue, o di purgarsi ogni primavera ed autunno. Uopo è ancora di evitare studiosamente le sregolatezze e i lavori notturni. Coloro, che anno dell'avversione per i cauterj e i setoni, si troveranno assai bene di un empiastrino di pece di Borgogna (1) applicato tra le due spalle: questo è quanto d'avantaggio pel governo delle malattie degli occhi.

(1.) Per formare questo empiastro, si prenda una quantità di pece di Borgogna della grossezza (per un fanciullo) d'una noce moscata, e per li adulti a proporzione della cognizione del Medico; se ne distende uno strato sottile sopra un pezzo di pelle morbida della grandezza della palma della mano, e si applica tra le due spalle. Codesto empiastro si leva via ogni tre o quattro giorni; si asciuga, e si rimette di nuovo: ma bisogna rinnovelarlo di fresco ogni quindici giorni, ovvero ogni tre settimane.

Appendice.

Siccome questo rimedio è semplice, e di vil prezzo, si troveranno per conseguenza non poche persone disposte a prezzarlo: tuttavia non temo di asserire che tra tutti quei, che ci somministra la Materia Medica, non ve n'è alcuno, il di cui uso sia più efficace in quasi tutte le specie di tosse. È però vero, che non sempre produce il suo effetto nel primo istante. Ma se si tenga applicato per qualche tempo riuscirà, laddove la maggior parte degli altri rimedj saranno frustranei.

Il solo inconveniente di questo empiastro è il prurito ch'ei cagiona, ma a ciò non si

baderà qualunque volta si abbiano in vista gli avvantaggi che il malato potrà ritrarne. D'altra parte se il prurito diviene molesto, si toglie via l'empiastro si si stropiccia la parte con un pannolino asciutto, ovvero si può umettarla con un po' d'acqua tepida o di latte vaccino.

È d'uopo prendere alcune cautele nel caso che si voglia tralasciare l'uso. Non si avrà per nulla a temere allorchè si scemerà a poco a poco la grandezza dell'empiastro, e che non si abbandonerà interamente, se non in una temperie d'aria calda, e nella buona stagione.

Appendice II.

Questo è il gran rimedio del Signor Comel che prescrive in particolare contro le tossi le più ostinate in gran numero di casi e in temperamenti diversissimi, senza averlo mai veduto mancare del suo effetto quando però non vi siano stati dei ~~[illegible]~~ segni evidenti di ulcerazione nel polmone.

La vera pece di Borgogna, o pece grassa è composta di resina bianca, fusa con della trementina, e dell'olio di trementina. Questa resina che si chiama pece la migliore è quella, ch'è dura, bianca, e trasparente.

Per ovviare altri inconvenienti che alcuni potrebbero lagnarsi che l'empiastro di pece s'applica troppo fortemente alla pelle, e perciò di soffrire molto nel distaccarlo; quanto ancora per la difficoltà a mantenerlo saldamente attaccato. Il Signor Comel rimedia con l'aggiunta di un po' di cera mescolando insieme il tutto con l'applicazione del medesimo sulla parte a freddo.

Serie

di passare alla Scelta

di Formule pel Speziale efficaci

ssime per le malattie degli Occhi, si mette in chiaro una specifica malattia della Congiuntiva che non v'ho principalmente soggetta alla infiammazione. Se questa è semplice apparisce ella coperta di piccoli Vasetti pieni di sangue, avvi dolore, e appena il Paziente può vedere la luce e dicesi propriamente Oftalmia. ma quella poi che chiamano Chemosis cagiona maggior dolore, e nella superficie dell'Occhio mostra la Congiuntiva gonfia, e come innalzata, che asconde le Palpebre, e qualche volta si estende sopra la Cornea.

La cura del Chemosis

Vuole,

che subito si adoperino validissimi revellenti, che si troveranno generosi nella qui sotto scelta e antiflogistici interni, come per esempio uno simile di questo R. Foglie di Sena onc. mezza Tamarindi onc. 2. Sale polycresto 3. j. Acqua di Radicchio di Cettoriae ana onc. 6. M.S. Si faccia giusta l'Arte una leggiera Decozione; la quale passata serva per uso. Quindi

1. Si faccian replicati salassi nel braccio, nel

piede e nell' jugolo.

2. Si mettan 6. o 8. mignatte a canto degli occhj.

3. Si punga l'arteria temporale.

4. Si dia un gagliardo purgante, eccoprotico negli altri giorni. (b)

5. Vescicatorj alla nuca.

6. emulsion refrigerante con nitro e siloppo di Diacodio (3.).

7. Infiammamento dell' occhio si applichi un fomento d'acqua vegeto-minerale, o un cataplasma pomaceo a piacere trovabile qui sotto nella Selva pel Speziale: aumentandosi l'infiammazione, si faccia un fomento di soluzione d'allume, o di zucchero di saturno o di vetriolo bianco.

(b) Pel Speziale. Eccoprotico cioè medicina purgante della più blanda natura, da prendersi a piccole, come si dirà.

℞ Tamarindor. ℥j. Prunor. acido-dulc. ℥iij. Uvar. pass. sine gigart. Corinthiac. ana ℥ij. Flor. Taraxaci Cichorei sylv. ana ℥j. Rad. Scorzonerae ℥iij. Aquae communis lb j. Coque sensibus colaturae pint. vj. adde Salis polychresti ℥j. Syrup. Cich. cum Rheo ℥jß. M. f. Decoctum.

Bibat ℥ ij. vel iiij. omni hora tepide, donec laxetur alvus.

(3) ℞ Sem. iv. frigid. major.
minor. ana ℥ ß.
Papav. alb. ℥ ij.
Aq: Hord. ℔ j.
Fiat emuls. colatura ℥ xiv.
admisce
Syrup. Capill. vener. ℥ j.
Nitri puri ʒ ß.
M. F. Potio.
Sequenti die Bibat ℥ ij.
vel iv.

Circa la cagione prossima della prima Ottalmia si è il concorso del sangue ovvero di umori acri negli occhi: le cagioni remote ne sono la pletora, ovvero il calore considerabile degli umori, e le occasionali sono l'attitudine di patire simili flussioni: la soppressione di una traspirazione acre un'aria umida, l'uso smoderato del vino, dei liquori e delle donne, la soppressione delle solite regole o delle morici, la troppa fatica per una continuata lettura l'applicare gli occhi per cose troppo minute, il toccare materie acri ed irritanti, i colpi ricevuti gl'insetti che volano

negli occhi, ed in generale tutto quello che puo' irritare questa parte.

Due cose sono considerarsi nella medicatura, cioè il tempo dell'accesso e quello quando è cessato.

Nell'accesso della Ottalmia sanguigna, la quale si riconosce dai caratteri della infiammazi=gione, bisogna ricorrere ai salassi, prima al brac=cio e poscia al piede, secondo le forze dell'infermo e la intensità del male. Se gli farà prendere nello stesso tempo molto siero chiari=ficato con l'aggiunta ad ogni due libbre di un'oncia di siroppo di viole con quindici grani di nitro; si portano in opera i cristeri antiflogis=tici come p. e. di questi ℞. Decozione emmol=liente fatta di foglie di Malva di Parietaria, di Verbasco co' suoi fiori ana due pugili Radici di altea un' oncia seme di lino fien greco ana onc. ß. di questa decozione onc. x. si unisca Oglio di Viole bianche Elettuario lenitivo ana ℥ j. Rossi di uova n° j. per una Dose. ℞. Foglie di mal=va di Parietaria di Altea ana M. j. Acqua fontana lb. ij. M.S. si face decoz. e fatta forte colatura aggiungasi Olio di semi di lino onc. iß. Mel. comune onc. j. Sal nitro ʒ iß per una Dose. e di questi replicandoli più volte, si faran=

faranno tenere al malato i piedi sera e mattina nell' acqua tepida per devare la flussione dalle parti superiori; si bagneranno gli occhi con una leggera decozione di orzo, o di latte caldo ne' primi giorni; poscia adopreras-si dell' acqua di sambuco, un bicchiere della quale si meschieranno due cucchiaj di acquavite; o pure si adoprera il collirio che siegue.

℞ Acqua rosa
— di piantagine
— di eufragia ana ℥ j.
Trocisc. bianchi del rasis ʒ ij.
Pietra di legia ℈ ij.
Vitriuolo Romano gr. xij.

Di tutte queste cose mescolate si fa un collirio, con cui si bagnano delle pezzuole per mettere sugli occhi tre o quattro volte al giorno.

Il bagnar gli occhi con le seguenti acque oftalmiche unite giovano estemporaneamente, come che compito questo articolo si trovera una Selva d'acque composte farmacologicamente ad elezione di un ottima efficacia per gli occhi.

℞ Acqua di piantagine
— di rosa
— di eufragia e
— di Celidonia ana si mescola.

E' da notarsi che i colliri non riescono perfettamente nella infiammazione dell'occhio se non quando sia un poco calmata, altrimenti si arrischierebbe di rendere la infiagione durevole, e difficilissima a guarirsi. Se il collirio or additato no riuscisse, si potrebbe colare nell'occhio un poco di sangue di piccione scannato di fresco replicando ciò due volte al giorno: non potendo aver il comodo di questo sangue, l'applicazione in stato naturale delle suddette acque Ottalmiche potranno giovare quasi sul momento.

Quando i dolori sono vivi ma la infiammazione minore, si potrà mettere in opera il seguente fomento.

℞ Teste di papavero bianco
fracassate due oncie.

Si fanno bollire in due libbre e mezzo di acqua, che si farà calare alla metà: si passa il liquore e vi si disciolgono dentro

Trocisci bianchi del Rasis ʒ ij.
Spirito di vino canforato ʒ. ij.
Sale di saturno ʒ. j.

Si bagnano caldamente gli occhi infiammati. Se però un tal fomento riuscisse troppo attivo si potrà addolcire con acqua.

Oltre questi rimedj esterni, se Cottaria

durasse la infiammazione bisognarà applicare le mignatte all'ano, ovvero alla nuca.

Sulla fine della infiammazione si darà al malato per sua bevanda una decozione leggiera di millefoglio.

Della infiammazione sierosa

dovrassi andare più riguardati nei salassi, ma purgare l'infermo ogni quattro, cinque giorni, e fargli applicare frequenti cristeri della mentovata composizione, dargli bevanda per una tisana fatta con un pugnello di eufragia, ed altrettanti fiori di sambucco, e poi si porrà in uso il seguente collirio:

R. Acqua rosa
——— di frutta di rovo ana ℥ ij.
Allume ʒ. j.
Tuzia in polvere ʒß
Spirito di vino canforato ℥ß.

Di tutto si fa collirio bagnandone dei piumacetti per applicarli sugli occhi.

Quando l'Ottalmia sierosa resiste a questi rimedj e va diventando vecchia, bisogna applicare alla nuca un empiastro vescicatorio. Il seguente viene molto raccomandato in casi simili.

R. Pece di Borgogna ʒ. jß.
Galbano

Trementina Veneta ana ʒ. ij.
Senape,
Pepe nero ana ʒ. ij.
Sal volatile di ammo-
niaco polverizzato
Sopra un lento fuoco si fanno fondere la pece il galbano e la trementina mischiando con una spatola di legno aggiugnendovi poi gli altri altri ingredienti per fare un empiastro da applicarsi alla nuca, rinnovandolo ogni giorno. Nello stesso tempo ancora si farà uso del collirio seguente:
℞. Acqua seconda di calce lb. j. ℥. vij.
Sale ammoniaco in polvere ʒ. ij.
Mischierassi tutto insieme lasciandolo in riposo caldamente per una notte. Si filtra e si adopera per bagnarsi gli occhi due volte al giorno. Ca)
Quando l'infermo sarà fuori dell'accesso, e che la Oftalmia abbia ceduto ai rimedj, bisognerà porre in uso tutto quello può minorare la quantità del sangue, e degli umori, raddolcirne l'acredine e impedire la flussione in questa parte. Per tale effetto gioveranno i salassi le mignatte, i diluenti, i cristieri le tisane rinfrescanti e leggermente aperitive fatte con un'oncia di radici di lapazzo silvestre, altrettanto di macerone, con un manipolo di

foglie di borraggine bollite in sette libbre di acqua fin-
chè cali il terzo. Si purgherà altresì il malato ogni
due o tre mesi, facendogli anche far uso del latte
per raddolcire e temperare l'acrimonia di cotesti
umori. Se fosse soggetto ad oftalmia sanguigna, se
gli farà prendere molto spesso i bagni di latte in letto,
qualche tisana reale purgante, (b) gli si proscriveran-
no cibi irritanti, molto esercizio, e poco sonno.

(a) Sarà giovevole altresì il senapismo del Sennerto nella sanguigna, e nella sierosa gli essiccanti ed astringenti applicati in forma di polvere, la pietra del Crollio imbevuta di allume e dei corali.

Il più volte citato Junker asserisce di aver veduto un ottimo effetto in una giovane quasi acciecata del seguente collirio, il quale dopo aver premessi i generali e la missione di sangue senza benefizio notabile le fece ricuperare la vista.

℞ Butirro di Maggio ben lavato
Tuzia preparata ℥ j.
Corali rossi
Canfora
Zucchero di saturno ana ʒ. ß.

Zucchero bianco 3. ij.
Verderame, grani dodici.
Dopo aver bene mescolata ogni cosa, se ne mettono due grani in ogni angolo dell'occhio verso l'ora del sonno. La canfora per risolvere, discutere ed efficcare i vizij degli occhi riesce molto efficace. Bisogna però guardare quando sia disciolta nello spirito di vino di far sì che non cada nell'occhio stesso perchè agisce con somma penetrazione.

C.6) Prendete delle foglie di Solatro da un'oncia e mezza fino a tre oncie, secondo la forza del soggetto; un fusello di regolizia sfilato e acciaccato; un pizzico di foglie di scrofolaria, altrettanto di semenza di aniso e di coriandolo. Fate fondere il tutto durante la notte sopra le ceneri calde in una caffettiera di terra con una pinta d'acqua. La dimane mattina fatele prendere un bicchiere bollore. Colatate per farne una tisana reale e purgativa, di cui si prenderanno tre bicchieri ciascuna mattina per due giorni di seguito, lasciando tra ciascuna dose tre ore d'intervallo, e osservando di bere

un brodo di vitello tra ciascun bicchiere.

Non bisogna fare una ebullizione considerabile, da ciò queste foglie perderebbero le loro virtù purgative. L'infusione è preferibile: l'espressione troppo forte vi introduce troppe parti grossolane e resinose, proprie a cagionare de' violenti tormini: il che succede alla vera sena.

I fanciulli sono molto sottoposti all' Ottalmia, ed ecco una breve dichiarazione a comodo del pratico
Chirurgo Occulista.

Sono pure soggetti i fanciulli alla Ottalmia quanto gli adulti. Una serosità acre e mordicante che si getta sugli occhi, si è quella che produce simili sorta di mali; l'acrimonia degli umori pugne e abbrucia le membrane dell' occhio, e vi eccita delle infiammazioni leggere.

In questo caso si principia con un cristere ai fanciulli che ne sono affetti e nel tempo stesso si fa loro pigliare del siero di latte chiarificato e se li daranno ogni due ore sei grani di occhi di Gambero. Un pizzico di eufragia infuso come il tè preso a sorsate, sovente produce buon

effetto: la polpa di pomi cotta stemperata in acqua rosa, in cui sia stato sbattuto un bianco di uovo, conviene pure altamente per applicarla sugli occhi; ~~ovvero il latte stesso della balia con qualche grano di zafferano~~ o pure il latte stesso della balia con qualche grano di zafferano o pure il latte stesso della nodrice premuto negli occhi del suo allievo; qualche collirio leggerissimo composto p. e. con un'oncia di acqua rosa ed una dramma del trocisco bianco del Rasis col quale si fomentano spesso gli occhi replicando ogni giorno coi cristeri; e se la flussione fosse ostinata, si adoperi l'empiastro seguente:

℞ empiastro di cerusa, ℥. ij.
empiastro vescicatorio ℥. j.

Si meschiano insieme, e si stendono sopra un poco di pelle, si applicano alla nuca, rinnovando questo empiastro ogni giorno fino alla perfetta guarigione.

Circa il Strabismo che il globo dell'occhio che è depravato e rende losca la persona il chirurgo oculista dev' essere molto informato.

I fanciulli sono molto sottoposti a questa indi-

indisposizioni: per trasversaxsi delle bande le quali si collocano nella loro cute in maniera che veggono il lume lateralmente; e che uno degli occhi, o anche tutti e due in una volta si girano altraverso.

e stato supposto fin ora che questo male venisse cagionato dal ristringimento de' muscoli i quali mettono gli occhi in movimento; ma erano ingannati.

e cosa più verisimile il pensare che sia la differenza di forza di ambidue gli Occhi, quella che produce questo accidente, mentre la debolezza dell' uno dirigendo l'angolo visuale da un altra parte fuori da quella ch' è più forte, ne dee per conseguenza risultare una disposizione differente degli occhi medesimi, e formarsi lo Strabismo. (a)

Si rimedia a questo accidente coprendo con un velo quell' occhio ch' è più forte affinchè il più debole ritrovandosi solo per eseguire la visione acquisti con questa per esso nuova fatica, una nuova forza. Se gli lascia l'occhio coperto per quindici giorni, dopo de' quali si scopriva per giudicare dalla ispezione del grado di forza che potea avere acquistata. Si replicava più volte questa operazione affinchè l'occhio abbia la stessa forza uguale dell' altro.

Ho di mestieri il lasciare da parte

i neri le maschere e generalmente tutti gli stro=menti che si sogliono adoperare da alcuni per rimediare a questo inconveniente, poichè tutte queste cose non servono che a rendere la vista ancor più deforme.

Ca.] Anche quelle bagattelle o vogliam dire adornamenti detti da' latini crepundia che attac=cansi alla spalla del bambino consistenti in campanini d'arg=ento, fibuccia ed altro, contribuis=cono non poco a formare in essi lo Strabismo, perchè mossi eglino dalla curiosità del colo=rito de' nastri e dal giuocchetto di cotesta frascheria posta sopra di essi lateralmente girano sem=pre gli occhi a quella parte ed ecco che a poco a poco formasi lo Strabismo.

Corpi alieni caduti negli occhi.

Qualunque piccolo corpicello che cade acci=dentalmente negli occhj, come renezza festuca,

infetto colta di ferro; nocono con eccitare nictita-
zione, lagrimazione, infiammazion d'occhio.

I corpi alieni posti fra il bulbo e le palpebre; questi si possono sciacquare o spremere colle dita dal canto interno dell'occhio: od altro uomo li lambisca con la lingua; o si asterg-
ano con pennello, o si cavino con molletta, o si lavino con molt'acqua ~~[illegible]~~ immergendo la faccia in un amplo vaso. Talvolta si estrae la calza di ferro applicandovi la calamita.

I corpi alieni fitti nella cornea o nella conjuntiva. Bisogna cavarli con molletta o se questo non si puo fare si dilata il luogo, ove si attiene il corpo eterogeneo.

Abbiamo fatto una
Fisica memoria ne' sud-
detti quattro Articoli di
quelle croniche malattie
degli occhi, con la sua
pratica la più probabile
di materia medica alla mano: ora
trattaremo con più brevita
possibile di quelle Chirur-
giche che sono state da noi

trattate nel corso di
parecchi anni, e vi ci
unirà in regola tutti que'
medicamenti che sono stati
d'efficacia alla cura con
ottima riuscita.

La Cispa è una malattia
particolare delle palpebre più o meno
considerabile secondo la sua natura. Questo è
un colamento involontario di una materia glutin-
osa e viscida che col tempo si secca s'indurisce, e
diviene callosa. Le piccole ghiandole sparse sulle
palpebre sono quelle che separano questo piccolo
umore sebaceo; il quale se viene alterato dalla
malattia si condensa e diventa purulento.

La Cispa s'incontra in molti mali degli
occhi nella oftalmia nella ulcerazione delle pal-
pebre e nella infiammazione dell'occhio, che però
è necessario il farne la distinzione.

La cagione immediata di questo male nasce
dall'ingorgamento delle ghiandole situate agli
orli delle palpebre, e la cagione remota si è il con-
densamento, e l'acredine l'infa. Non ci tratte=
remmo a dare i contrassegni per caratterizzare

questa indisposizione, perchè sono da se stessi palesi.
Se queste parti sono ulcerate o che vi sia la fistola lagrimale non vi si porrà mano a rimedij per questo incomodo, ~~se prima~~ senza prima rimediar alla malattia primitiva.

Per tal oggetto ecco un'Acqua
eccellente che guarisce questa
qualità di fistola lagrimale.

℞. Trementina di Venezia,
Tartaro bianco ana ℥. iv.
Mastice, e
Gomma Arabica ana ℥. ij.
Coparosa officin.
~~[illegible]~~ ℥. j.

pestate quello che si può e ponete in tutto nella Cucurbita e distillate a fuoco di Sabbia, portando i gradi del fuoco finchè non si veda più fumo. Avanti di servirsi di questa acqua sarà bene di purgarsi due o tre volte con rimedj che cavino dal cervello ec. Fa dopo ogni mattina una fregagione sopra le spalle e la giuntura del collo con un panno lino nuovo un poco caldo, e questa operazione per stornar gli umori. Si applica cinque o sei volte di quest'acqua con un piumacetto e bisogna ancora bagnare mattina e sera la circonferenza della fistola con Spirito di vino.

Per rimediare alla Cispa tutta la cura la

quale non è che palliativa, e vien di rado radicale, consiste nell'umettare le palpebre con acque appro\
priate quali sono le seguenti:

℞ Acqua distillata di rane

—— di giglio bianco ana ℥ ij.

nella quale si fanno infondere

Seme di lino

—— di psillio. an: mezzo pug.°

e dopo avere passato il tutto, vi si unisca.

Sale di Saturno dr. j.

Si possono ancora lavare le palpebre fra 'l giorno col collirio tiepido composto

di nitro.

di aloe.

di tuzia pp: ana ℈ j.

di zafferano gr. vi.

Disciolto in quattr' once di acqua distillata di finocchio, e di mele; lasciando per una notte una pezza inzuppata in questo liquore.

Se poi si credesse meglio si adoprerà l'altro collirio che siegue, molto efficace.

Copparosa bianca ℈ j.

Verderame, gr. viij.

Cotto il tutto in una porzione di acqua calda;

o prure

℞ Acqua rosa ℥ ix.

nella quale si disciolga una dramma di sale armoniaco. Si versa questo liquore in vaso di rame e vi si lascia sintanto abbia preso alquanto di colore celeste.

La maniera di servirsi di questi collirj si è di lasciarne cadere alcune goccie nell'occhio, due o tre volte al giorno; e se cagionano troppo irritazione, vi si aggiugnerà un poco di acqua per addolcirli.

Per altro la Cispa quando dipenda dal condensamento generale della linfa ovvero dalla sua acredine, bisogna procurare di rimediare a questa vizziosità p. e. il salasso, le bibite copiose, i cristeri e la dieta sono i rimedj.

Il siero di latte in dose in due libbre ogni giorno di mattina per due settimane con entro una dramma di sale di duobus; p. es. intermezzo di questo tempo delle generose emulsioni di mandorle con zucchero, faranno un ottimo profitto.

Delle Idatidi o Ebollena della Palpebra e della Congiontiva.

Avviene spesso che si fa l'orlo delle cartilag-
ini delle Palpebre o sulla Congiuntiva una elevazione
simile alle vesciche che appajono sulla pelle nella
scottatura.

Esse divengono grosse come un Pisello o una
Lenticchia e sono ripiene d'un acqua molto chiara.
Diconsi Idatidi per cagione della linfa che conten-
gono. Talvolta vi si sparge una sostanza tra la Cong-
iuntiva e la Tunica che la ricopre, la qual sostanza
le separa l'una dall'altra, talmente che ne' movim-
enti dell'occhio si osserva mezzo una specie di
grinza che v'è un acqua sparsa tra quelle membr-
ane la qual vi produce un'enfiatura. Questa
malattia non è pericolosa, ma solamente molesta,
quando non occupa altro che una piccola parte
della Congiuntiva o dell'orlo della Palpebra.
Il più sicuro rimedio per la guarigione si è pung-
erla con destrezza con la punta d'una lancetta,
facendo l'apertura per lungo della gonfiezza: in
un instante questa piccola Borsa si vota del suo
umore e la guarigione ne segue senza verun
altro rimedio.

Quando accade che l'acqua occupi
tutto il giro del Bulbo, la Congiuntiva apparisce

rosse; bisogna in tal caso cacciar sangue all' ammalato se si vuole che la sierosità si diminuisca purgarlo e metter=gli nell' occhi un' acqua composta con una mezza dramma della Pietra del Collirio disciolta in un mezzo sestiere ossia oncie quattro d' acqua comune o pure si praticherà un Vino in cui sieno bollite delle Rose rosse delle Salvia, del Timo e dell' Assenzio: l' acqua di Calce è parim=ente assai buona. Con questi mezzi si verrà a capo ben presto di dissipare quell' ammasso di sierosità.

Dell' infiammazione, e Risipola delle Palpebre.

Le gonfiezze che vengono alle Palpebre sono le Risipole e l' altre Infiammazioni le quali spesse volte degenerano in ascesso. È sover=chio il descriverne i segni i quali dappersè sono manifesti come l' enfiagione la rossezza il dolore. I rimedj generalmente sono quelli che all' infiammazione delle altre parti convengono come la cavata di sangue e l' uso de' rimedj locali.

Quando l' infiammazione è soltanto principiata, e non si tratta che d' impedirne

il progresso, s'adopera un collirio fatto coll'acqua di Piantaggine, e di Rosa, e chiara d'ovo sbattute insieme, o pure un empiastro di Mele cotte con chiara d'uovo frammischiate; ma tosto che s'osserva venir l'enfiamento a maturazione, mettonsi sopra la parte de' piumaccioli bagnati in una decozione di foglie di Altea, di fiori di Melilotto ~~rosa di Rose~~ e di rose Rose, coll'Issopo: il che compone un rimedio atto a risolvere, o a far maturare.

Quando l'infiammazione sia risoluta, sa mi servo dell'acqua distillata di fiori di Sambuco, mescolata con una quarta parte di spirito di Vino, con cui di quando in quando lavansi le palpebre, essendo però tepido il liquore.

Se l'infiammazione in vece di risolversi degenera in Ascesso bisogna farne l'apertura più presto che sia possibile, acciocchè il soggiorno della materia non pregiudichi la palpebra. Si fa l'apertura con una lancetta che s'introduce per una banda del Tumore e si sospinge indentro tagliando finchè sia aperta tutta la pelle, da cui vien coperta la marcia, seguendo la stessa linea, che fa la piega della palpebra quando si apre. Essendo votata la marcia, non vi si mette nè tasta nè cera, ma soltanto de' piumaccioli bagnati in sei parti d'acqua, ed una

parte di spirito di Vino. Questa Piaga si cura in poco tempo.

Della Rogna e delle Volatiche delle Palpebre.

Le Palpebre vanno soggette a certe rognette, delle quali il divario consiste nella maggiore o minor grandezza dell'ulcere pruriginose, che si formano attorno ai loro margini e dalla maggiore o minor malignità dell'umore che le produce.

Si conosce questa malattia da una gravezza sull'occhio e gonfiezza delle Palpebre, accompagnata da bruciore e molesto pizzicore, da ulcere, e rossezza negli angoli degli occhj, e anche nella congiuntiva, generando un umore viscoso dagli ulceri mischiato con lagrime cocenti e a misura ch'egli è più o meno denso nella notte conglutina più o meno le Palpebre. Talora non occupa che una parte della Palpebra, ed altre volte l'occupa tutta intiera.

Quando questa malattia ha durato lungo tempo principalmente ne' Vecchj, la Palpebra inferiore s'ingrossa considerabilmente e s'arrovescia, il che fa comparire la Cartilagine=

come un carnoso cerchietto.

La malattia che s'attacca alle Palpebre, ha molta somiglianza con queste rogne, eccettuatone il cerchietto. I suoi segni sono quasi simili, e arrovesciando le Palpebre si vede che sono rosse di dentro e che vi sono delle ineguaglianze come que' granelli che si trovano ne' fichi.

Le cagioni di tutte queste malattie dipendono da un sangue pregno d'un umor salso, e mordace ch' egli depone nelle Palpebre le quali si trovano più o meno infette secondo la malignità dell'umore.

Per quello che concerne la cagion prossima ella il più delle volte è l'ulcerazione de' vasi glandolosi che portano la cispa nell'orlo delle Palpebre, le quali essendo finalmente ulcerate tramandano sempre un umor denso, che conserva ed aumenta sempre più la loro ulcerazione.

Quantunque cotesta malattia sia difficile a superarsi tuttavia si guarirà presto con que' rimedj che raddolciscono e rattemperano il moto del sangue come ho accennato qui sotto purchè ad essi si aggiunga l'uso de' seguenti rimedj.

Quantunque molti giudicano quasi incurabile questa malattia qualora sia unita obbietto a questa qua-rigione con la palpebra alla mano. Per guarire l'ulce-razione delle Palpebre quando n'è cagione la Rogna mi servo della Pietra infernale applicata come dico in parlando dell'ulcere restate sull'orlo delle Palpebre dopo le pustole del Vajuolo. Con tal mezzo in pochi giorni si termina la faccenda; non pertanto si può prima usare la Cura infiam-ale lavandosi nell'orli d'un acqua fatta con due dra-mme di Vitriolo d'Antimonio una mezza oncia di Tuzia preparata mezza dramma di Canfora e venti grani di garofani: che si macereranno insieme per otto giorni nell'acqua di Eufragia di Finocchio di Celidonia Maggiore e di Ruta, quattro oncie per ciascuna. Si metterà quest'acqua tre volte ogni giorno nell'occhio valendosi nello stesso tempo d'una manteca fatta con un'oncia di Butirro liquefatto e purificato che si laverà più volte nell'acqua rosa e di piantaggine, con cui s'incorpo-rerà una dramma di Tuzia preparata. Se ne metterà ogni sera andando a letto tralle Palpebre in maniera che ne passi una porzione nell'occhio.

Quanto alle volatiche delle Palpebre, elleno non ricercano rimedj così forti, poichè appena v'ap-

e appariscono le ulcerazioni che ella fanno di dentro della Palpebra. Io mi vaglio d'un rimedio semplice, che mi riesce molto bene cui ~~[illegible]~~ compagno col sal di saturno e sal armoniaco quattro grani per ciascheduno sciolti nell'acqua di rose e di piantaggine ana quattro oncie: se ne lavano gli occhi e le Palpebre quattro o cinque volte al giorno. Cotesto rimedio applicato coll'uso degl'interni propij a cangiare la disposizione del sangue, per esempio (1.) e dissipare l'umor acre di cui egli è composto procura ben presto la guarigione di questa malattia.

(1.) Pozione da prendersi per otto o dieci giorni di due in ~~due~~ tre giorni nel modo seguente.

℞ Manna ℥ iß.
Sem. Lactis ℔. ij.
Succ. Limon. ℥ ß.
M. F. Potio.
Uno vel duobus vicibus sumi potest ad alvum laxandum.

Segue una seconda Apozema Diaforetico Dilvente Sodorifera da prendersi dietro alla prima, per altri giorni numero dieci, non solamente per questo morbo, ma ancora per ogni dolore, cioè come di Podagra, Artritide, Sciatica, veneree,

ec. ec. ℞ Sarsæ parill. ℥ vj.
Ligni Sassaph.
Rad. Chinæ.
Rasur. Cornu Cervi. ad. ℥ ij
Coque, dein infunde
Vin. Absinth ℥ ß.
Aliquoties ~~de~~ de die haustus
calidus bibendus.

Appendice.

Della maniera di medicare gli Occhj.

Spesso avviene che i rimedj applicati agli occhj fuor di proposito vi producono degli accidenti così molesti, che ne risulta talvolta la perdita intera della vista. Per non errare v'abbisogna somma cautela. Non mancano mai persone officiose, che consigliano agli Ammalati a valersi d'una infinità di rimedj, l'effetto de' quali non sanno; e la voglia che gli indisposti hanno di guarire, li persuade a valersi senza sapere se convengono a quella specie di malattia, di cui sono aggravati.

Per rimediare agli effetti ordinarj di questi perniciosi consigli ne dinoterò tutte le conseguenze che possono accadere. Sè sotto quasi

un costume di lasciar gli occhj nella maggior parte delle loro malattie, ma questo è un pregiudicarli sommamente; perchè essendo così coperti, la vista riceve ~~molestia~~ maggior molestia dalla luce, e il male si conserva sovente più a lungo che non sarebbe, se non vi si mettesse alcuna benda. Perciò quando si possono tenere gli occhj scoperti, senza che gli infermi siano molto incomodati dalla luce, ne ricavono maggior vantaggio, poichè l'aria che li tocca essendo temperata li refrigera continuamente. Se all'opposto si contengono chiusi, vi si raccoglie una limosità tra il Bulbo, e le Palpebre, la quale aggrava incessantemente l'occhio, e ciò accresce la malattia.

Vi sono delle persone, le quali per nettare l'occhio quando v'abbia un ascesso, si servono di false taste, cioè rotoletti di pannilini, il cui capo è sfilacciato per asciugar il Bulbo; questa massima è perniciosissima; il solo irritamento che fa il filo, è capace di accrescere la flussione dell'occhio e sovente ancora fa passar il male nell'altro. Non

conviene introdurre alcuna tasta, nè fila per asciugar l'occhio; basta far intiepidire un' acqua conveniente in cui si tufferà un pannolino, o una spugna, e spremendola si procurerà di far cadere alcune goccie del liquor nell' occhio; si laveranno eziandio le Palpebre fregandole leggermente. Il solo fregamento delle Palpebre asciuga l'occhio, e fa uscire tutto ciò che vi si trova d'estraneo sulla superficie del Bulbo. Se l'occhio fosse troppo incollato, come avviene nel Vajuolo, si prende una penna ch' abbia il suo pennacchio, si tuffa in un conveniente Collirio, e si passa dolcemente tra le Ciglia, e la Cartilagine delle Palpebre, senza premer molto il Bulbo dell' occhio.

Se fa d'uopo metter qualche piumacciuolo o qualche rimedio sugli occhj a guisa di empiastro, bisogna badar ~~molto~~ di non stringere troppo la benda. Per evitare questo inconveniente si fa passare la faccia sulle soppracciglia, sopra le quali ~~dall~~ deve arrivare il piumac-

piumacciuolo. S'osserverà ancora che basta medicare gli occhj cinque o sei volte al giorno, sovente anche meno, secondo la malattia, poichè le medicature troppo frequenti gli irritano.

Restami a dire qualche cosa de' rimedj i quali essendo mal impiegati producono spesso maggior pregiudizio agli occhj che la malattia medesima. Se tal' uno riceve un colpo nell' occhio e vi s'applica un rimedio acre e mordace, l'irritamento vi attrarrà una flussione più violenta che non avrebbe fatto la percossa medesima; tanto più che questa ha determinato il sangue e i liquidi liquori a portarsi ne' vasi delicati, e fini dell'occhio. Se in vece di votarli per via de' salassi, o di risolvere il sangue co' rimedj dolci, se ne applichino all' opposito di quelli che irritano, avverrà che lo scarico sarà più copioso, e la malattia più grande.

Ciò ch' io dico a proposito delle percosse, può ancora adattarsi a tutte l'infiammagioni degli occhi, dipendenti per lo più dal vizio della linfa,

divenuto troppo acre: allora i rimedj acri, e mordaci siccome sono l'acque di Vitriolo ec. invece di corrigger la lissa, anzi aumenteranno il male.

Ciò ch'ho detto di cotesti due ~~mali~~ casi, però dissi di tutte l'altre malattie degli occhi in generale, il che dimostra, che non basta aver un rimedio, e dell'acque buone per questi mali; ma che bisogna conoscere ancora il tempo e il grado del male, in cui si deve farne uso.

Le malattie degli occhj ordinariamente dipendono dal sangue viziato, il qual si dee correggere ne' suoi principj, il che non può farsi co' rimedj esterni. Li Armamentarj Medicinali all'uopo di tali urgenze, non ho trovato un migliore correttivo ch'el Decotto seguente con profitto ammirabile. ℞. Rad. Salsap. China. ana ℥ iij. Rasura Lig. Santal. citri et rubr. C. C. Eboris ana ʒ. vj. Infunde s. a. et coq. in Aq. Font. ℔ xij. ad ℔ vj. Col. edulc. Sacch. ℥ vj. m. da prendersi una libbra due volte al

al giorno. Vi sono ancora de' casi particolari in cui gli occhj non possono senza sommo pericolo soffrire rimedj alquanto gagliardi; dal che derivano cotidianamente degli accidenti innumerabili per l'ignoranza di coloro che li suggeriscono, o che li danno per non avere una sperienza continuata della loro proprietà e dello ~~proprio~~ stato del male in cui possono applicarsi.

Vi sono altresì certe malattie degli occhj, che non cedono a niun rimedio e dalle quali gli infermi non si ~~liberassero~~ libererebbero mai, se non vi si facessero delle operazioni. Il da me detto fin ora fa chiaramente conoscere che chi vuol medicare i mali degli occhj deve non solo conoscere i rimedj da applicarsi, ma ancora sapere le vie di correggere le differenti qualità viziose, che il sangue e linfa possono aver contratte: e perciò v'abbisognano i consigli d'un buono e discreto medico per correggere le ~~diverse~~ diverse alterazioni del sangue per via de' rimedj convenevoli. Inoltre vi si richiede una mano buona e ferma colle cognizioni necessarie per le operazioni che sono bisognevoli. Non è mio disegno in questo Opuscolo di trattar di questo.

Quando è disposta una suppurazione nelle membrane del globo dell'occhio alcuni applicano degli empiastri anodini con midolla di pane, con latte ec. Ma cotesti rimedj accelerano la suppurazione, e lo ~~[illegible]~~ struggimento del globo: conviene all'opposito servirsi de' soluttivi, i quali impediscano, che la suppurazione, non sia troppo copiosa: per tal via si conserva ancora un po' di vista dopo la guarigion dell'ascesso, altrimenti ella sarà affatto perduta, se si promuove nell'occhio una suppurazion troppo abbondante.

L'applicar degli empiastri sù gli occhj infermi è un costume perniciosissimo poichè se per sorte vi sono troppi umori nel capo, gli empiastri tosto gli attraeranno negli occhj, donde nascono degli ascessi, ed eziandio la perdita totale della vista.

Vno de' motivi che prolungano la guarigione de' mali degli occhj, si è che i rimedj, che si applicano dentro de' medesimi, non possono starvi fermi, essendo presto scacciati dalle lagrime,

e dal moto continuo delle palpebre.

Agli occhj non bisogno applicar nulla, che sia attualmente freddo, conciossiachè abbenchè paja nelle infiammagioni di sentir qualche sollievo applicandovi delle cose fredde, pur esse sono perniciosissime, poichè rallentano il moto del sangue de' vasi superficiali, e impediscono la traspirazione, laonde il male s'accresce: nonostante s'avverta, che questo non s'osserv punto ne' rimedj spiritosi, i quali non debbono scaldarsi, per non alterare le loro qualità. Parimenti ~~nulla~~ nulla nuoce più de' rimedj oliosi, poichè essi, chiudendo i pori, ne formano le ostruzzioni.

Generalmente nell'uso de' rimedj conviene sempre aver la mira ch'essi siano atti a distruggere la cagione produttrice del male: perciò siccome i mali ~~mali~~ degli occhj nascono o dalla troppa copia del sangue, o da qualche viziosa qualità ch'egli ha contratta, così deve minuirsi la quantità, usando i salassi, correggerne le varie alterazioni per via de' rimedj convenienti, o purgativi, o vomitivi, o sudoriferi, o diaforetici, o alteranti, o addolcenti.

o rinfrescanti ec. siccome già s'è detto.

Favellando di ciascheduna malattia ho additato i rimedj convenienti alla sua guarigione, e tra tutti ho scelto quelli che potevano pregiudicare meno agli occhj, e sollevarli con maggior celerità. Quando i mali non cedano a questi rimedj vi sono degli specifici, i quali s'applicano puramente secondo i casi particolari, e che non possono darsi come rimedj generali. Io per me ho usati con esito quelli, che ora li pubblico costantemente qui inseguito come Preliminare Onorifico ~~per~~ ~~[illegible]~~ a questo Pratico Opuscolo per ciascuna malattia.

DE
Instrumentis Pharmaceuticis
EX
Galenicis et Chymicis
Specifica
In Curationes Morborum
Oculorum, et. ---

Sic et etiam pro exemplo egregia spe-
cifica. Curatio Suber serena seu
Amaurosis ab initio.

Primum.

Ophthalmica dicuntur, quæ destinan-
tur ad affectus oculorum sanandos, visumque roborandum.

Forma remedij in qua præscribuntur dicitur
collyrium, quod est topicum ophthalmicum oculorum
affectibus conveniens. Sic dicitur græco vocabulo à
sistenda fluxione.

Pluribus modis componi solet, nempè
vel in forma liquoris vel pulveris vel linimenti
vel cataplasmis; unde aliud est liquidum, aliud
siccum, usus obtinuit, et liquidum verè et propriè
vocatur collyrium.

Vsus est.

I. **A**d repellendum in principio fluxionis,
aut inflammationis à Causa calida.

Nota quod, frigida repellentia non
vehementer sed mediocriter debent esse adstring-

entiam, maximè in principio, et nondum praemissis universalibus, ne humores reprimantur; et prohibeatur eorum affluxus.

℞. Aquar. rosar. plantag. an. ℥. ij. liquoris albuminis ovi agitati spuma detracta ℥ j trochis. albi Rhasis sine opio ℥. ß. misce fiat collyr. de quo saepè aliquot guttae instillentur in oculum, et lintea in eo imbuta superponantur.

Vel

℞. Albumen ovi agita, dilue aqua rosar. et oculum ablue.

℞. Mucilaginis seminis psylii et cydon. extracta cum aqua rosar. ℥. ij. aquae agitationis album. ovi et plantag. ana ℥. j camph. gr. ij. fiat collyrium.

Vel

℞. Aluminis frustum, agita cum ovi albumine donec unguenti consistentiam acquirat, de quo extende supra linteum, et oculis tepidè applica, remove cum fuerit exsiccatum.

Vel Salis Saturni ℈. ß aquae rosar. ℥. ij. misce, et oculos fove:

2. Ad dolorem leniendum, qui ob exquisitum oculorum ~~ferem~~ sensum saepius acutissimus est.

℞ Mucilag. semin. cydon. et psyll. extract. in aqua rosar. ℥. j ß. lactis mulieb. et aqua albumi. ovi detracta spuma, ana ℥. j. trochiscor. alb. Rhasis cum opio ʒ. ß. f. Collyrium.

Vel.

Ubere solo lacte muliebri et ubere sanae mulieris infuso in oculum, vel lamina carnis vervecina, hadina vitulina, frequenter admovenda.

Vel in forma cataplasmatis,

℞ Pulpa pomi dulcis sub cineribus cocti ℥. j. mucilag. semin. alth. extracti in aqua rosarum ℥. j ß. liquoris albuminis ovi cum aqua rosar. agitati ℥. ß. fiat cataplasma.

Vel Pulpa pomi cocti ℥. j. mica panis albi ℥. ß. cum lacte mulieris fiat cataplasma.

Nota bene, quod in ingenti dolore addi possit in dicto cataplasmate granum unum opii et croci.

3. Ad repellendum et dolorem leniendum, quando fluxio simul est cum dolore. = = =

℞. Aquæ plantag. ʒ. j. ß. mucilag. sem. psyllij, alth. extract. cum aqua rosar. ℥ j. trochisc. albi Rhasis cum opio ℥. ß. fiat collyrium.

4. Ad repellendum et aliquatenus resolvendum, et in augmento ophthalmiæ cæterisque casibus, in quibus repellenda materia fluens, fluxa digerenda, et dolor leniendus.

℞. Aquæ rosar. euphras. an. ℥ j. lactis mulieris recentis ℥. ß. tuth. præp. ℈. j. ß. fiat. collyrium.

Vel

℞. Aquæ rosarum et liquoris albuminis ovi ana ℥ j ß. tuthiæ præp. et trochisc. albi Rhasis sine opio an. ʒ. j. ß. collyr.

5. Ad resolvendum in statu ophthalmiæ et cæteris casibus in quibus digerenda materia et parum repellenda.

℞. Sarcocollæ lacte nutritæ ʒ. j tuthiæ præp. ʒ. ß. mucilag. sem. cidon. extract. cum aqua rosar. et fœniculi ℥ ij. ß. collyrium.

Vel

℞. Tuth. præp. ʒ. j ß vitrioli albi gr. x.

aloes lotae ℈ i. sacchari candi ℈ ij. contere et infunde in aquae Foeniculi et Euphrasiae, ana ℥ j ß. colentur et fiat collyrium.

Vel

℞ Salis Saturni gr. xv. salis armoniaci grana iij. aquae rosar. ℥ iij. misce utere pro collyrio.

Vel

℞ Vitrioli albi ℈ i. aquae plantaginis. ℥ ix. infunde, cola, et utatur pro collyrio.

6. Ad exsiccandum et digerendum.

℞ Tuthiae lotae in aqua Euphrasiae ℥ j ß. aloes hepaticae similiter lotae ʒ ß. mellis optimi, et pomatae recentis, ana ℥ ß. fiat collyrium, quo oculorum canthi, et palpebrae illiniantur.

Vel

℞ Aquae Reginae Ungariae ʒ ii. aquae rosarum ℥ ii. misce et utere pro collyrio.

7. Ad detersionem, et consumptionem albuginum, macularum ~~radicque~~ reliquias digerendas, et cicatricem tollendam.

℞ Sacchari caldi ʒ ij. vitrioli albi gr. viij

olij sepiæ, stercoris lacerti, et myrrhæ, an. ʒ. ß. fiat omnium pulvis tenuissimus excipiendus melle maiali et pomada recenti.

8. Ad scabiem et pruriginosam palpebrarum.

℞. Vini albi, aquæ rosar. aa. ℥. i. aloës hepaticæ subtiliter pulverisatæ ʒ i. misce, et utatur pro ablutione palpebrarum tepidè.

In usu prædictorum collyriorum.

Nota i. non esse adhibenda nisi præmissa fuerint universalia, aut simul in usum veniant.

a. Pulveribus solis rarò esse utendum quia insufflati fluxionem movent.

Curatio
Guttae serenae seu Amaurosis.

Amaurosis definiri solet perfecta visus abolitio absque conspicua oculorum labe, a paralysi nervorum opticorum procedens. Nullus videtur esse locus remediis externis cum causa morbi in profunda oculi parte resideat ad quam topicorum vis pervenire minime potest: quapropter diaeta imprimis exsiccans et incidens praescribenda est. Justis tamen cum nulla sit febris, dein sanguis mittatur e brachio et elapsis aliquot horis frequens injiciatur clyster.

℞ Decoct. clyster. commun. lb. j. dissolv. cathol. optimum ℥ ij. diaphaenic. ʒ x. mell. mercurial. ℥ ij. f. clyster.

Altera die vena e talo aperiatur.

et sequenti die purgabitur . .

℞ Senn. mund. ʒ ij rh. . contus. ʒ i. sal. tamarisc. ʒ. ß. summit. absinth. pug. j. coquantur in decoct. polypod. quercin. ℥ viij. in colat. dissolv. mann. Calabr. ℥ jß. electuar. diacarth. ʒ ij. ß. pot.

Setaceis, vesicatoriis, decurtibulis parum insistendum, inter remedia externa, palmam referunt errhina: ut tabacum, hellebori albi, pyrethrum: verùm internis praecipuè uti convenit, itaque sequens pulvis alterâ die à purgatione sumetur.

℞ Croc. mart. aperient. ros. majal. praeparat. gr. xxx. aquil. alb. gr. xij. ß. pulvis pro unâ dosi sumendus cum cochlear. jusculi. pull. fol. euphras. et chelidon. alterat. reliquum superbibendo.

Hujus pulveris usus per novem dies continuabitur, quo finito aeger iterùm purgabitur, et dein sequenti utetur decocto.

℞ Sals. parill. minutim sect. ℥ j. lign. sanct. et sassafras contus. ana ℥ j. radic. ireos Florent. et euphras. ana ℥ ij. valerian. ℥ j. coq. in aqua font. lb. x. ad quart. part. consumptionem. col. et expr.

Æger sumet ter in die hujus decocti haustum,

et alternis diebus antimonii diaphoretici et aquilae albae ana gr. xij. usus ~~decoct~~ decocti per mensem anti, quo finito iterum purgabitur et dein per alterum mensem continuabitur in die sumendum ad uncias duas sequens decoctum..

℞. Euphras. cum toto exsiccat. ℥ ij. Seminum foeniculi p. j. infund. in vin. generos. lb. iij. per dies tres vase exacte clauso, die ultimâ add. cinnam. ʒ iij. col. et exprim. ad usum.

Aestivo tempore fit infusio frigida, hieme vero ponatur in loco calido, aut fimo equino, ut vinum facilius vim medicaminum excipiat, eodem tempore, si per anni tempestatem liceat, aquis thermalibus pluviis foveatur caput, ut adaucta transpiratione, imminuatur humorum copia, quae in nervos opticos irruit: verum si his remediis morbus non remittatur, curatio non est expectanda, ideo nec aperientibus, nec sudorificis convenit insistere, ne alterata sanguinis diathesi, motus tamen accendatur febrilis, et morbus cum vitae periculo alterii oculo, hoc periculo immuni addatur.

De ulceribus Particularibus.

De Oculorum Ulceribus.

Oculi tunicae corneae et adnatae Ulcera quomodo fiant.

I. PErpensis Ulceribus in genere, haud abs re erit in specie de partium praecipuarum ulceribus quaedam superaddere. Inter has Oculi partes sanè nostri corporis haud ignobiles, Ulceribus nonnunquam infestantur. Atqui quae in Adnata vel Cornea Tunica excitantur Ulcera, auctore Celso lib. 6. cap. 6. et ultra Auctorum Æginetâ, Alpinus, Amatus Lusitanus, Avicenna, Bauhinus, et ultra Dodonaeus Helmont etc. ex pustulis interdum fiunt aut ab ictu, percussione, medicamentis aut ab ~~ictu~~ acri affluentes lympha, quae membranas seu tunicas nec non tenerrima illarum vascula erodens, inflammationem prius excitat,

quam et exulceratio non raro sequitur.

II. Prognostica.

Sunt porro omnia Oculorum Ulcera periculosa, et non raro caecitatem inducunt, in primis quum corneae tunica ita erosa fit, ut aqueus humor nonnunquam etiam crystallinus corruptus effluat. Insuper periculosius semper est ulcus corneae tunicae, quam adnatae: praesertim si e regione pupillae consistat; quod post sanatum hujusmodi ulcus opaca plerumque relinquatur cicatrix quae visionem laedat.

III. Medendi methodus.

Quoad Indicationes Curativas, ut aliarum partium ulcera, ita quoque Ulcus in Oculo indicat, solutam unitatem esse uniendam, si quid immineatur, id regerandum, et locum cicatrice claudendum esse. Igitur universalibus Curis, (Venaesectione, Purgatione, Cucurbitulis, Vesicatoriis) aud neglectis, Topica Oculo sunt imponenda, Detergentia, et Exsiccantia. Verum Inflammatio si Ulceri huic adsit, inter duo tenuia linteamina calide imponatur hoc vel simile Cataplasma, ac identidem renovetur.

℞. Pulp. Pomorum Dulcium repurg. ℥ vj.
Coq. in Aq. Rosarum et Foeniculi ad mollitiem
hinc congrue add.
Mucilag. Seminis Foenugraeci ℥ ij.
Albumina duorum Ovorum.

Cort. Granator. subtiliss. pulv. ℥ ij.
Lap. Hematit. ~~[illegible]~~ exactè triti ℥ j.
Lactis Vaccini rec. q. s.
F. S. A. Cataplasma.

Interim Desiccantia et Detergentia blandiora ipsi oculo admovenda; qualia sunt Sarcocolla, Aloe, Tutiae Praeparata, Corallium Praeparatum, Saccharum Candidum, Aquae Chelidonii Major. et similia. Ex quibus Collyrium fiat abstergens oculo instillandum verbi gratia.

℞ Aq. Chelidonii Major. Euphrasiae,
Rosarum an. ℥ j.
Troch. Alb. Rhasis subtiliss. pulv.
Tutiae Praeparat. an. ʒ ß.
Sacchari Candi ℈ ij.
Misceantur.

Vel

℞ Aq. Rosarum ℥ j ß.
Euphrasiae, Chelidonii Major. an. ʒ j.
Mellis Virginei Despumati ʒ ß.
Misceantur pro Collyrio, cui pro re nata Fel Lucii Piscis addi potest. Collyrii loco majori oculi angulo inungatur, nec non ipsi ulceri bis quotidiè imponatur Unguentum Exsiccans et leniter Abstergens. ex. gr.

℞. Tutiæ præparat.
Nihili albi. an. ʒ ij.
Corall. Rubror. Præpar. an. ʒ j.
Camphoræ ℈ ß.
Unguenti Rosacei ℥ ij. aut ℥ iij ß.
Terantur exacte in mortario, pro
Unguento.

℞. Butyri Recent. exactè loti ℥ ß.
Tutiæ præpar. ℈ iv.
Vitrioli alb. gr. viij.
F. S. A. Unguentum.

Atque horum remediorum usui insistendum, usque dum ulcus mundum et sufficienter detersum sit. Dein ut cicatrix inducatur, Collyrium hoc laudat Barbette.

℞. Gummi Ulsi, Sarcocollæ, Sacchari Saturni,
Sief. Albi Rhasis ana ℈ ß.
Aqu. Rosaceæ ℥ iv.
Misceantur simul pro Collyrio.

Corneæ tunicæ cicatrix post

Oculi Ulcerationes quomodo sint curanda.

IV. Sed sanatis ulceribus hisce, non raro in Corneo Tunica relinquitur ~~relinquitur~~ Alba et Eminens Cicatrix, quae nonnumquam Corneam totam, vel ex parte solummodo tegens, visionem vel tollit, vel imminuit, aut depravat.

Curationem hujusmodi crassarum, densarum, callosarum, ac inveteratarum cicatricum nequaquam tentari vult Celsus, cum non nisi collyriis acerrimis, partes oculo vicinas exulcerare potentibus, tolli queant. Superficiariae vero, et minores aliquam curationem suscipere possunt, praesertim in pueris et adolescentibus. In quarum curatione Celsus vult ut Aquae Dulcis tepida aut calidae vapor oculo excipiatur, donec oculus rubeat.

V. ℞ Rad. Althaeae, Lilior. albor. aa ℥ij.
Fol. Malvae, et Violariae aa M. j.
Sem. Foenigraeci ℥ j.
Fiat Decoctio in s. q. Aquae Fluvi. ejusque ℥ij

decoctionis vapor oculo excipiatur.

Remedia autem detergentia, quae leniter attenuare et discutere possunt, sunt Fel Caprinum vel Lucii Piscis, Mel Despumatum, Saccharum Candum, Vitriolum Album, Succus Chelidonii, etc. Ex quibus Collyria Unguenta, vel Pulveres pro re nata praeparari possunt. Praestat tamen medicamenta oculorum maculis et cicatricibus sub forma Pulveris admovere v. gr.

℞. Tutiae Praepar. Sacchar. Cand. Albi. ā ʒj.
Vitrioli Albi gr. iv.
Camphorae gr. ij.
Corall. Alb. Praepar. ℈ß.
M. F. Pulvis subtilissimus, quotidie bis terve oculo inspergendus.

Sed hujusmodi albicantes corneae tunicae inhaerentes maculas cicatricesque saepius sanatas, et penitus ablatas vidimus, Saccharo Cando Albo in impalpabilem pollinem redacto, identidem Oculo insperso.

V. Pus sub cornea tunica si colligatur quid agendum.

Verum et aliquando contingit, purulentam materiam sub cornea tunica ante pupillam prope humorem Crystallinum colligi, sic ut visio plane impediatur; qui affectus Graecis Hypopyon Nostratibus (Eter Etter-Oogh.) nuncupatur. Est verò Hypopyon, seu Oculus Purulentus, dum humor sive cornea, sive uvea in abscessum degenerat ut materia purulenta ibidem consistat.

Si igitur pus inter corneam et uveam contineatur, exactius illud conspicitur, et affectus oculus jam eminentior apparet. Hoc autem pus si per Cataplasmata, Fomenta, et Collyria leniter discutientia resolvi nequeat alia tentanda sunt remedia. Galenus et Aetius narrant, Medicum quendam Romae capitis concussione pus loco suo dimovere solitum, ne visioni obesset, id tamen saepius frustra à se tentatum, scribit Jobus Meekrenus.

Aetius acu obliquè sive à latere immissa pus

per puncturam Corneæ educit, tum Albumen ovi instillat, ac dein Ovum Integrum cum Vitrio Albo conquassatum, et molli lana exceptum Oculo imponit. Sed quo modo illa corneæ apertio ac purulentæ materiæ evacuatio fit faciend., et quid porro ad hanc operationem requiratur, videatur apud Jobum Meekrenum

Obs. Chir. cap. 9.

DI

alcune Malattie dell' orecchie, del mal d'orecchie, dell' infiammazione dell' orecchie, del fischio, e del tintinamento delle orecchie della diminuzione dell' udito ec.

PREFAZIONE

FRA tutte le malattie, che affli=

gono l'umanità non v'ha per unanime consenso de' Medici malore più feroce di funeste conseguenze, quanto il dolore profondo ed acuto che sopravviene in alcune malattie d'orecchia. Egli è sempre seguito dai più terribili fenomeni, che soglion giammai congiungersi nelle infermità le più pericolose, che sopravvengono negli organi interni del capo, come sono l'apoplessia, l'epilessia ec. ed è ancora secondo la testimonianza d'Ippocrate, seguito dalla morte la più pronta, se non si ha la diligenza di apportarvi (più sollecitamente che sia possibile) conveniente rimedio. Si potrà vedere dalli seguenti passaggi, che noi ci compiaciamo di riportare, di quanto conto facevano gli Antichi delle infiammazioni e dei dolori d'orecchi, e si potrà vedere nel tempo istesso quanto eglino erano solleciti nell'apportarvi li più attivi rimedj rimedj per altro che oggigiorno siamo molto lontani dall'approvarne l'uso poichè la pratica giornaliera ed una moltiplicità di osservazioni ne comprovano le loro micidiali conseguenze. Ecco frattanto ciò che dice M. Dujardin nella sua Storia della Chirurgia, tom. I. pag. 437. „ Celso riguarda le malattie dell'orecchie come molto più pericolose di quelle degli occhi, perciò che queste si limitano all'organo ch'elleno affettano, mentre che le infiammazioni e li

,,dolori dell' orecchia traggono con essi il delirio e la morte:
,,ragione abbastanza forte per cercar di prevenire fin dal
,,principio le conseguenze funeste ch' elleno potrebbero avere.
,,Subito dunque che si risentivano de' dolori nell' orecchia,
,,s' incominciava dalla dieta e dal riposo. Il giorno dipoi,
,,se il male aveva fatto dei progressi si faceva radere
,,il capo e lo si ugneva colla pomata d' ireos e si procu-
,,rava di tenerlo ben coperto. Se il dolore era forte,
,,accompagnato da febbre da veglia si traeva sangue, ed
,,in caso che vi fosse stato qualche ostacolo che avesse disap-
,,provato questa operazione si purgava il ventre, si applic-
,,avano dei cataplasmi caldi che si rinnovavano di tempo
,,in tempo. Questi cataplasmi erano composti di farina
,,di fien greco o di lino o di qualunque altra farina cotta
,,nel vino melato. Si applicavano interpolatamente del-
,,le spugne imbevute d' acqua calda. Ecco quali erano
,,li rimedi generali.

,,Allorchè l' infiammazione era violenta, che
,,gli impediva totalmente il sonno si aggiungeva al
,,cataplasma precedente la stessa quantità di scorze di
,,papavero macinate. S' introduceva nell' orecchia qual-
,,che medicamento topico con un sifoncino. Quando la
,,cavità dell' orecchia era ripiena, si applicava al di sopra

,,della lana morbida, per impedire la materia medicamen-
,,tosa di uscire. Li medicamenti semplici che s'introducono
,,nelle orecchie erano il succo di rose, quello delle radici dei
,,rosaj, l'oglio nel quale si aveva fatto bollire dei vermi,
,,quello di mandorle amare o di mandorle di noci di per=
,,sico, tratto per espressione. Questi rimedj astringenti o
,,tonici, potevano esser utili nelle flussioni leggiermente
,,inflammatorie dell'orecchie. Li rimedi composti destinati
,,a calmare il dolore e l'infiammazzione, erano li seguenti:
,,una mescolanza di parti eguali di castoreo e d'opio, alla
,,quale si aggiungeva il vino di uva seccata al sole; oppure
,,eguale quantità d'opio, di zafferano, e di mirra, che si
,,pestava assieme versandovi alternatamente dell'oglio rosato
,,e del vino di uve secche. Alcuni meschiavano un po' di
,,mirra e d'opio o d'incenso col latte di donna, o dell'oglio
,,di mandorle amare, con l'oglio rosato. L'intenzione di
,,Celso e degli Antichi, impiegando di frequente l'opio in
,,siffatto modo, era d'estinguere il senso nella parte: ma l'
,,esperienza ha insegnato che li narcotici applicati esterna-
,,mente, non producono un effetto molto sensibile, ec.,, Ad
onta però della poca attività dei narcotici usati ester=
namente, bisogna nonostante riflettere, che fra tutti li
rimedi prodotti dalla natura, non ve n'ha alcuno, che

possi pareggiare l'incostanza e l'infedeltà di questi: poichè noi vediamo di continuo risultarne dalla loro esterna amministrazione li più terribili effetti, ed anco altre volte mentendo un placido sonno, produrne un' improvvisa morte. Di questi esempj funesti sono ripiene le Opere de' Medici. Per ciò non si terminerà giammai di disapprovarne l'uso, trattandosi in particolare di malattie d'orecchie; oppure dovendoli usare in una massima urgenza, praticarli in piccolissima dose ed esser sempre guardinghi, per non essere ingannati dalle loro incostanti e micidiali operazioni. Me ecco ciò che dice Monsieur Peyrilhe nel continuatore dell'Istoria della Chirurgia. „Di „tutte le malattie dell'orecchio la più formidabile è „il dolore profondo et acuto, unito ad una febbre „continua violente. Egli fa perire la maggior parte „di quelli che ne sono affetti, e talora sì subitamente „come l'apoplessia, secondo l'osservazione dell'oracolo „di Coo. La gioventù muore al più tardi il settimo gi„orno, e quasi sempre nel delirio; ma li vecchi, de' qua„li il capo si scuote più difficilmente, resistono più lungo

„tempo, e questa dilazione dando alla suppurazione il tempo
„di stabilirsi, ne salva più de' primi; poichè la suppurazione
„è in quest' occasione sì salutare, che quand' essa è buona ed
„unita a qualch' altro segno vantaggioso, la gioventù ancora scampa
„talvolta. Fra li topici che si oppongono a questa malattia, niu-
„no ha riunito un maggior numero di voti, quanto quello che
„risulta da due terzi di castoreo e d'un terzo d'opio, o di
„porzioni uguali dell'uno e del altro, disciolti nel vino cotto;
„ma per quanto pressante che sia l'indicazione bisogna
„guardarsi dall' ~~amministrare~~ amministrare l'opio solo, ei potreb-
„be dare la morte. Galeno rattificò l'uso di questo mistero.
„All' esempio de' suoi predecessori, ei non la versava punto
„goccia a goccia nel condotto auditivo, perchè si era accorto
„che le scosse della caduta, benchè elleno fossero deboli, non
„lasciavano nonostante di aumentare il dolore; adunque ei
„la spargeva poco a poco sulla conca dell' orecchia dalla quale
„essa discendeva nel condotto trascinata dalla propria gravità.
Questa correzione ~~[illegible]~~ sembrerà ad alcuno una minu-
„zia, ma ella è una delle avvertenze le più salutari; per-
„ciò Trolliaro la giudicò un massimo precetto della terapeu-
„tica dell' orecchia. Galeno ricopriva dipoi l'orecchia ester-
„na di lana imbevuta della stessa soluzione. Egli rinnovava

queste medicature frequentemente, usando sempre la maggior dolcezza, sopra tutto traendo il turacciolo di lana col quale otturava il condotto auditivo, tanto per conservarvi il liquore, quanto per allontanarne li fuori,

etc. etc.

SI

Ripiglia la pratica del giorno
circa di
alcune Malattie dell'orecchie
del mal d'orecchie, dell'infiammazione
dell'orecchie, del fischio
e del bucinamento delle orecchie
della
diminuzion dell'udito
etc.

DI

questi mali è lo stesso che del male degli occhi tanto rapporto alle cause, quanto rapporto alla cura e alle divisioni. ===

1.) Egli no sono o una vera infiammagione delle orecchie esterna o interna, e nell'ultimo caso accompagnati altresì da dolori insoffribili da una acuta febbre infiammatoria, alle volte una febbre maligna, da vaneggiamenti, anzi sovente da frenesia e da convulsioni; ovvero

2.) sono semplicemente accidenti cronici senza febbre, da un umor catarrale trasportatosi nelle orecchie coi suoi sintomi, cioè con gonfiezza delle gavigne, dell'ugola con infreddatura ec. o da un umore artritico reumatico o d'altra sorte, e allora non sono tanto dolorosi, ma sono accompagnati da un dolore piuttosto aggravativo, o stirante, lacerante, che pulsativo, ardente, pungitivo, come è solito essere nell'infiammagione. L'infiammagione e il dolore nell'una e nell'altra spezie si estende non solo alle orecchie e loro parti, ma ancora a quella metà della faccia, in cui le orecchie patiscono con dolori di testa, infiammagione degli occhi, delle palpebre, dolore nei denti, nelle gengive ec.

Tutti questi mali sono parimenti periodici, come quelli degli occhi, cioè ora sono presenti, ora cessan-

di nuovo, e di nuovo compariscono a un di presso nel medesimo tempo.

Nel primo caso debbono esser trattati come una vera febbre infiammatoria o acuta secondo la particolare spezie di essa, precisamente come l'infiammazione degli occhi. Si pratica esternamente la cura ammolliente, il vapore di latte caldo, di acqua calda, dell'erbe ammollienti, di caffè, di camomilla, ricevuto nell'orecchio continuamente i sacchetti composti d'erbe per esempio Fiori di camomilla, di sambuco, di melliloto, bacche di ginepro, di ciascuno parti eguali, o quanto bisogna. Tagliati e pestati e chiusi in sacchetto; o di bacche di ginepro con anice e finocchio, nel progresso del male, e quando la risoluzione à già incominciato, questi stessi sacchetti con alquanti grani di canfora, applicati caldi sopra l'orecchio.

Il secondo caso non è tanto pericoloso, e richiede la stessa cura che il cronico mal d'occhi.

Se vi ristagna un umor catarrale o reumatico, allora si guarirà ben presto il male col promuovere dolcemente il sudore col mezzo del rimedio Num.° 1. preso a 3. volte al giorno, o del Num.° a. oltre i

generali evacuanti rimedj cioè il salasso ed il gentile purgante Num:° 3., oltre il rinfrescativo medicamento N:° 4. e in somma colla cura del Reuma indicata dal Sig:r Tissot nel settimo Capitolo, o con quella del Reumatismo cronico §. 190.

Se poi il male riconosce per causa una materia altritica o d'altra sorta fermata in diatro, allora si ricorre subito alla cura espulsiva cioè con replicati semicupj, e col presente medicamento. ℞. Antimonio Diaforetico, Cinabro artificiale, Sale di Cardo Santo an. ℈ j. M.S. Riduci ogni cosa in polvere, che potrà servire per una, o due volte. Decottino molto efficace da prendersi in seguito per la prodiga espulsione morbifica. ℞. Radice di Angelica di Scorzonera, di Pimpinella an. ℥. iij. Acqua di fonte lb. j M.S. Si faccia Decozione, cui s'aggiunga Acqua Teriacale ℥. ij. Antimonio Diaforetico ℈. j. Nitro depurato gr. xiij.

Esternamente come abbiamo fatto menzione si adoprano il sacchetto d'erbe, il vapore di caffè, di camomilla, un pezzetto di canfora, di castoreo, posto nelle orecchie alcune goccie del liquore minerale

anodino dell'Rosmarino, l'acqua di Lavandola, l'acqua della Regina d'Ungaria, l'olio di Rosmarino, di Lav-andola, introdotto nell'orecchie con un po' di cotone, ovvero una metà d'un panetto ancora fumante ap-pena cavato dal forno, applicato sopra l'orecchie.

Ma anche in questo caso il maggior bene si deve aspettare dai rimedj interni.

III La cronica diminuzion dell'udito con fischio o buccinamento delle orecchie o senza richiede questa stessa cura esterna ed interna sinora indicata.

La gente volgare a sovente tanta sporcizia nelle orecchie, perchè non se le netta giammai, che per cagione di essa non può udire. Bisogna prima di tutto usare contro di essa i rimedj ammollienti, come p. e. una cura di olio fino fino, far entrar nelle orecchie del latte caldo continua-mente e ammollita ch'ella sia a sufficienza farle nettare. Egli è però molto dannoso in questo caso lo schizzare immantinente nelle orecchie con veem-enza cose acri, come sogliono fare i cerretani, o i triviali Barbieri, ed io più volte ò veduto nascer:

quindi la totale sordità dell' orecchia offesa.

Quando da una infiammazione delle orecchie è nata una suppurazione delle medesime, allora oltre i convenevoli interni rimedj; si dee curare l'aposte-ma col latte o siero tiepido, in cui sia stemperato un poco di miele, o con una decozione d'edera ter-restre, d'iperico con un poco di miele oppure col Balsam . 3. in cui se ne stemperano 10. 20. goccie in un'oncia di questi stessi fluidi .

Se lungo tempo dopo guarito un flusso marcioso rimane ancora la sordità, allora è per lo più incurabile, perchè gli organi dell'orecchio interno spesso sono stati guastati intieramente dalla preceduta infiammazione .

Questi stessi rimedj si praticano pure contro il flusso marcioso cronico periodico ch' è frequente massime nei fanciulli .

Le altre malattie delle orecchie non tanto frequenti non appartengono a questo luogo.

Num.° 1.° Un'oncia di mistura semplice bianca. Se ne danno 30. 40. goccie ogni due ore in una cucchiajata di bevanda.

Num.° 2. Due oncie di Legno santo ossia Guajaco. Si bollisce con 9. libbre di acqua finchè restino 6. libbre, si cola, e della colatura se ne beve una libbra la mattina il dopopranzo alle tre, e la notte mezz'ora prima di dormire.

Num.° 3. Quattro scrupoli di rabarbaro polverizzato, una dramma di polvere cornachina, due scrupoli di nitro purificato. Se ne fanno sei dosi, e se ne da due o tre volte al giorno.

Num.° 4. Nitro purificato, liquerizia seccata nel forno o pastilli di piselli, o pastilli con sugo di limone oppure solamente

zucchero di ciascuno mezz'oncia. Se ne fanno dodici dosi, e se dà una ogni due ore.

Numero cinque.

Olio di mirra per deliquio una dramma, o quanto bisogna.

il Fine.

Amico e

Sincero Manifesto all' Eccellente

novello Chirurgo Professore, onde rimarchi quanto poco Domatica Terapeja ci vuole a ridurre al più probabile la nobile dell' Arte di guarire, ed obbliviare con fondamento ogni altro favoloso studio, qualora fosse cieco a dare piena fede a quel tanto, che gli Scrittori semplicemente Teorici ed Empirici affermano dell' efficacia delle loro medicina: che considerato a norma delle Legge Fisiologico Anatomica devo conchiudere candidamente che la medicina chimica e specialmente la minerale sia ed è un Teatro aperto di mille inganni pericolosi. Quest' Attestato uscito dalla penna veridica de più dotti pratici di questo Secolo è bastevole a farti stare all' erta Eccellente Professore nel tuo esercizio a non accogliere così alla cieca come veridiche tutte [illegible] e che [illegible] le vere,